



Plastic Food
Contaminazioni

Pierluigi Monsignori Potsy

Dedicato a mia figlia Viola e alla memoria dell'artista Massimo Bacciocchi MAX .



COMUNE DI UMBERTIDE
Sindaco Giampiero Giulietti
Assessore Federico Ciarabelli
Ufficio Servizi Sociali Settore Cultura
Gabriele Violini



GESENU PERUGIA
Presidente Graziano Antonielli



Regione Umbria

REGIONE UMBRIA
Assessore all'ambiente Silvano Rometti



GENESI Gruppo Editoriale S.r.l.



“Plastic Food” Contaminazioni

Rocca di Umbertide
Centro per l'Arte Contemporanea
20 novembre/08 dicembre 2010

Curatori della mostra

Pierluigi Monsignori Potsy
Barbara Filippetti

Aiuto allestimento mostra

Vittorio Dragoni

Catalogo a cura di

Genesi Gruppo Editoriale S.r.l.

Progetto grafico, redazione, impaginazione

Barbara Filippetti

www.plasticfood.it

Fotografie catalogo e mostra fotografica

Enrico Milanese
Paolo Ippoliti
Fabio Paltrinieri
Michele Ragni
Uliana Piro
Pierluigi Monsignori Potsy
Mirco Guardabassi
Gabriele Spaccini
Massimo Romagnoli
Maddalena Rosi
Ezio Bani
Davide Peli
Tania Turchi
Fernando Marchetti
Romina Ciribilli
Fabrizio Ciocchetti
Francesco Cecchetti
Marco Tosti
Barbara Filippetti
Francesco Pastore
Fausto Trippolini
Davide Peli
Romina Ciribilli

Fiaba Plastic Food

Testo

Barbara Filippetti

Illustrazioni

Carla Lastoria



Rocca di Umbertide
Centro per l'Arte Contemporanea

Ringraziamenti

Regione dell'Umbria

Assessore all'ambiente Silvano Rometti

Gesenu SPA

Presidente Graziano Antonielli
Sig.ra Franca Caramello

Comune di Umbertide

Sindaco Giampiero Giulietti
Assessore Federico Ciarabelli
Ufficio Servizi Sociali Settore Cultura
Gabriele Violini

GENESI Gruppo Editoriale S.r.l.

Un ringraziamento a quanti hanno partecipato a vario titolo

Rossi Maurizio
Filippo Moretti
Giulio Ramaccioni
Simone Bandini
India Shelbourne
Mirco Guardabassi
Giovanni Mommi
Giampaolo Monsignorini
Carlo Monsignorini
Franca Caramello
Giuliano Cecili
Lorenza Ceccarini
Lucia Sonaglia e Famiglia
Federico Ciarabelli
Marco Formica
Stefano Cerrini
Cinzia Ragni
Giuseppe Minelli
Carlo Pecci
Alessandro Canovai
Nicola Mariucci
Bartek Truskowski
Mario Tosti
Salvatore Luna
Carla Lastoria
Andrea Spigarelli
Fabio Paltrinieri
Gabriele Spaccini
Famiglia Patrizia Caseti
Barbara Filippetti
Michele Ragni
Stefano Pauselli
Fabio Pauselli
Uliana Piro

Emanuela Giannelli
Francesco Pastore
Fabio Rossi
Fabio Lobbene
Fausto Trippolini
Massimo Romagnoli
Rosi Maddalena
Ezio Bani
Davide Peli
Valerio Rosi
Giuseppe Sonaglia
Andrea Tocci
Tania Turchi
Avelio Cardinli
Enrico Milanese
Paolo Ippoliti
Francesco Cecchetti
Marco Tosti
Paolo Lupattelli
Romina Ciribilli
Roberto Baldinelli
Fabrizio Ciocchetti
Gianluca Rosi
Fernando Marchetti
DigitalTop Umbertide
Gabriele Violini
Daniele Grilli
Gabriele Giulietti
Francesco Gregori
Francesco Raschi
Paolo Cerrini
Michele Nataloni
Fabrizio Faloci



Un gesto omnicomprensivo di affetto per la natura, per le cose, per i luoghi e le persone. Questo lo spirito e l'atteggiamento con cui Umbertide ha ospitato l'installazione di land art "Plastic food" di Pierluigi "Potsy" Monsignori, a cui il Comune ha con entusiasmo concesso il patrocinio. Il messaggio ha colto nel segno e in tantissimi si sono fermati a riflettere ai bordi e nel campo di via Morandi dove l'installazione è stata ospitata. Riflettere sull'idea e l'originalità dell'idea artistica, ma anche sul messaggio che l'opera voleva trasmettere. Un messaggio giocato sul binomio futuro-presente. San Tommaso scriveva: "Il tempo è un modo di dividere l'energia per amministrarla". Producendo rifiuti in maniera egoistica e confusa stiamo utilizzando male il nostro tempo, non stiamo dividendo l'energia, ma la stiamo divorando. Il risultato potrebbe essere che i nostri "presenti" campi di grano potrebbero essere "future" discariche. Le presse di rifiuti installate in via Morandi da Potsy stanno lì a dimostrarlo. L'assemblaggio di presse di rifiuti poste nel campo al limitare di Umbertide ci ha veramente costretto a riflettere su quanto di più sconveniente si possa immaginare: il nostro modello di sviluppo non funziona. Potsy ha voluto regalarci un'anticipazione della presenza del futuro. Per fortuna è un futuro non completamente scritto. Sta a tutti noi scrivere un futuro migliore.

Sindaco Gampiero Giulietti



Gradita e piacevole è giunta al gruppo GESENU la sollecitazione dell'artista Pierluigi Monsignori Potsy che trasfigura magistralmente l'attività che giorno per giorno la società esplica.

Graziano Antonielli presidente GESENU SPA



Regione Umbria

La Regione Umbria è sempre lieta di patrocinare iniziative che pongano al centro dell'attenzione tematiche di rilevanza sociale ed istituzionale come quella della riduzione dei rifiuti. Plastic Food in questo senso è una forma di comunicazione immediata e diretta nei confronti dei cittadini ed è riuscita a trasporre in forma d'arte una questione di grande attualità e di importanza fondamentale per la nostra società. Le istituzioni come la Regione Umbria perseguono l'obiettivo della sensibilizzazione quotidianamente e Plastic Food fa parte di questa importante missione.

Assessore all'ambiente Rometti Silvano

Quella di Potsy è sì immondizia, ma solo all'apparenza e nella sostanza, stanti i grumi di plastica e robaccia del suo Plastic Food. Ma non lo è nella sua essenza più profonda. La vera immondizia è tanta, (troppa) di quella brutta, pretenziosa, autoreferenziale, incomprensibile quanto spocchiosa arte contemporanea che trova spazi, recensioni, mostre, solo perché l'artista è in genere "democraticamente" a la page. E quindi ecco gli incantati commenti dei recensori e dei cataloghi patinati, pagati troppo spesso con i soldi di Pantalone, il quale di quell'arte farebbe volentieri a meno. Già, perché la gente non le comprende, e non le comprende perché non dicono nulla. Perché a volte, banalmente trasgressive, cercano solo il risultato nell'articolo di giornale, compiaciuto o scandalizzato che sia, e da qui la fama, il riflettore, la sponda. Piero Manzoni nel 1961 sigillò le proprie feci in 90 barattoli di conserva, creando la Merda d'artista. Un lampo di genio, sicuramente. Da allora fin troppa arte coprolalica ha invaso spazi e mostre, ma ben lungi dal guizzo manzoniano, non ha fatto altro che mettere un po' di letame in vetrina ad uso e consumo del momento, del portafogli dell'artista e di quello del curatore di turno. Certo, chi scrive non è un critico d'arte, per carità, ma a chi volesse chiedergli quale patente gli permetta di arrogarsi una così caustica quanto pericolosa circolazione tra certe espressioni artistiche odierne, potrebbe sventolargli in faccia quella di fruitore (oltre che di contribuente), di tale arte. Fruitore e mio malgrado - non di rado per lavoro - testimone perplesso, annoiato, infastidito se non schifato da quello che si vuol far passare per "creazione". Tempo fa un artista contemporaneo mise in croce una rana: ars gratia artis (gli inglesi direbbero "Art for art's sake") oppure banalità per conquistare i media?

Prodotti senza anima, senza significato senza...essenza. Quella che invece si trova - che io trovo - in Plastic Food di Pierluigi Potsy Monsignori. Non splendida per forma, non per sostanza (immondizia sempre è) ma per il suo saper farsi significante e significato. Per la sua semplicità che permette a tutti di comprenderne il messaggio, per la sua capacità di mettere in moto il cervello, di evocare. Ha un senso salvifico - mi si passi il termine ridondante - Plastic Food perché, senza troppi giri mentali ed elucubrazioni colte, dice a chi guarda: amico mio, questo è il tuo destino. Quelle amabili balle di fieno profumato che fino ad ora hai trovato nei campi te le puoi scordare. Cambia stile di vita, perché tra poco la merda che ti invaderà le strade e l'anima non sarà quella di un barattolo griffato, ma quella che produci tu ogni giorno. In fin dei conti, purtroppo, Napoli insegna e Potsy trova nella cronaca più banale la rivelazione finale della sua profezia. Ecco perché Plastic Food è un lavoro "salfivico": lo è, come lo è un campanello



d'allarme che suona poco prima del pericolo, del dramma o anche della tragedia.

Basta guardare su Facebook il successo che la land art di Pierluigi ha avuto, basta leggere i commenti e soprattutto valutare le contaminazioni con cui altri artisti - fotografi, musicisti, poeti - hanno voluto far propria, arricchendola, l'opera. Dall'arte altra arte, altro significato, altre grida di dolore e di speranza. Altra bellezza, alla fine: quella del pensiero che diventa appello a pensare.

Paolo Ippoliti

Giornalista de La Nazione

P.s.

Non ho parlato di Potsy come uomo ed artista, lo fanno già la sua biografia e soprattutto le sue opere.

E sanno farlo benissimo.

Fotografia Paolo Ippoliti



L'impatto visivo è "solido" come la materia che da forma all'opera. Lo scenario bucolico, tipico della campagna umbra, è quello di un campo aperto disteso su una bella collina verdeggiante dove però non sfiora spighe di grano o piante di ulivi, ma una serie di presse non fatte di paglia, bensì di plastica. Quasi un paesaggio "lunare", apparentemente lontano anni luce dalla bellezza incontaminata che regna sovrana da queste parti.

Il messaggio che ti arriva dritto alla pancia è chiaro e forte, un pugno nello stomaco: se non volete che campi come questo diventino realtà, basta con la plastica, basta con i rifiuti. A lanciare il grido d'allarme è Pierluigi "Potsy" Monsignori, un artista eclettico che per dare una scossa alle menti ed ai cuori ha realizzato "Plastic Food", l'ultima di una serie di installazioni iniziata nel 2000 caratterizzate dall'utilizzo di materie plastiche.

Un'opera d'arte che è un invito alla riflessione, non fine a se stessa, che al contrario ti spinge ad agire, a fare la tua parte per evitare che uno scenario come questo si materializzi in un futuro-presente che nessuno di noi vorrebbe nel giardino della propria casa. Come fare? Cambiare stile di vita, smettere di produrre rifiuti per preservare e recuperare un rapporto equilibrato con la natura.

È il senso esplicito di questa opera, che non è o vuole essere una provocazione, piuttosto la rappresentazione di una realtà che è dietro l'angolo, uno scenario possibile e futuribile se non riusciremo a risolvere in tempo il profondo squilibrio tra ciò che è il nostro bisogno reale e quello indotto, se nella nostra vita quotidiana non mettiamo in pratica comportamenti e pratiche di buon senso scegliendo, ad esempio, di fare la spesa in un'ottica ecosostenibile piuttosto che secondo input legati al solo consumismo.

L'idea alla base dell'installazione nasce, più in generale dall'esigenza di recuperare e conservare un modo di vivere che le generazioni precedenti hanno già vissuto: un contatto positivo con la natura, con il ciclo dei suoi tempi ed eventi, un *modus vivendi* che stiamo smarrendo.

Attraverso l'opera il Potsy-pensiero volge uno sguardo al presente ed al futuro prossimo: ognuno di noi deve essere più sensibile sul problema dei rifiuti per evitare di lasciare una imbarazzante eredità ai nostri figli, quella di dover "smaltire" la nostra indifferenza verso l'ambiente e, nella peggiore delle ipotesi, ritrovarsi come vicini di casa ospiti indesiderati come cumuli di rifiuti che non trovano altro posto dove andare.

Con quest'ultima opera di land art Potsy ci ha lanciato un appello, non ideologico, per migliorare la vita di tutti i giorni con scelte corrette e rispettose dell'habitat che abbiamo intorno. A noi il compito di raccoglierlo.

*Giornalista
Giorgio Pezzanera*

Il monito di Potsy

Nel campo di grano da poco mietuto, sullo sfondo del boschetto di Civitella, sono misteriosamente comparsi (da mondi alieni o dal futuro?) cubi di rifiuti di plastica schiacciati in un groviglio sgraziato. La quercia secolare assiste sgomenta all'intrusione di quelle bare costipate di effimere vite concluse.

La quercia, le stoppie, le presse e la sorgente, offrono all'intelletto un altro messaggio provocatorio che Pierluigi Potsy Monsignori ha voluto esprimere.

La comunità anziana si è rassegnata da poco alla scomparsa delle falci, delle grigne di grano che, accumulate nei barchetti, erano immolate nel rito della battitura. Hanno dimenticato i canti nei campi, soffocati da trattori sempre più potenti. Hanno accettato il compromesso fra efficienza ed emancipazione dalla fatica, senza accorgersi di aver superato la giusta misura, ingoiati in un vortice estraniante.

La massa si è assuefatta, talvolta ammaliata, all'accelerazione dei ritmi di vita ed alla dilatazione della misura delle cose (i sentieri sono diventati autostrade, i cumuli di fieno sono stati soppiantati dalle rotoballe, le carrozze dagli autobus, le tregge dagli autoarticolati) alla ricerca della massima produttività, in una corsa spasmodica verso l'ignoto; con spensieratezza alternata ad angoscia.

Potsy ha voluto suonare la sveglia, anticipando un futuro verosimile, in mancanza di ravvedimenti.

Il turbamento provato di fronte allo scenario apocalittico è la conferma che l'artista ecologo ha colto nel segno: ha lanciato l'allarme. Un monito alla società spensierata o distratta.

Ma il messaggio intende essere un provvidenziale avvertimento, senza precipitare nella disperazione. Al contrario: la tecnologia deve continuare ad essere motore di sviluppo e di benessere, purché nel rispetto dell'armonia. All'inizio, dieci anni fa, le opere di Potsy sembravano trovate di un ragazzo creativo, esuberante, eclettico, bizzarro, contestatore; generalmente erano giudicate con lo scetticismo con cui si snobba la gente del posto, fuorviati dalla quotidiana contiguità. Ma la sua fecondità creativa che si è arricchita nel tempo – Campi Plastici, Plastic Minds, Natural White, Plastic Flowers, Plastic Food – ne sta sempre più definendo le dimensioni di artista vero, che sollecita le emozioni ed i pensieri degli altri con i frutti del suo intelletto. Il coraggio di pensare e la convinzione delle proprie idee lo hanno spinto a fondare il movimento culturale dell'Ignavismo, sorretto da una filosofia su cui meditare. «L'arte serve a prendere una posizione decisa

contro l'Ignavismo che getta l'uomo in una crociata spietata contro il vivere in pace... La nostra incertezza determina la sospensione dei giovani tra i nostri desideri ed i loro sogni, paralizzandoli... E' questa gioventù disorientata che suggerisce il termine Ignavismo, che incarna uno dei pericoli maggiori, da debellare ad ogni costo, rifiutando la nostra avidità che ci fa fremere di paura di fronte ad un futuro "minore"». Scusate tanto, se questi pensieri sono vacui e se la voglia di diffonderli è velleità!

*Giornalista
Mario Tosti*



E' con piacere che scrivo queste righe di presentazione dell'opera di Pierluigi Monsignori, in arte Potsy. Mi viene da definire Potsy un "pensatore pre-moderno" (e non post moderno, si badi bene!), proprio di chi vuol far ritorno alle origini; quelle della terra, della semplicità, della concretezza e allo stesso tempo dell'astrattezza. Non si tratta di un gioco di parole, ma del tentativo di racchiudere nella sua complessità l'uomo, l'artista, il poeta. Si perché Potsy è quello che può definirsi un ossimoro vivente. All'apparenza irriverente, sfrontato e guascone; quanto timido, riservato e profondo nel suo intimo. Tutta la sua produzione, in versi, in prosa, artistica e umana ce lo sta a dimostrare. Vediamo un po'. Nel 2010 realizza "Plastic food" un vero e proprio monito contro la produzione dei rifiuti, dove in un campo di via Morandi disloca varie presse, ma non fatte di paglia, bensì di plastica. Il messaggio è chiaro, se non volete che campi come questo diventino realtà, basta con la plastica e riduciamo i rifiuti. Sempre del 2010 è: "Non gettare ciò che potresti bere", installazione artistica presso il Comune di Umbertide. L'opera rispecchia quella che è l'attuale politica di sensibilizzazione per la riduzione del consumo di bottiglie di plastica in ambito alimentare domestico e non.

- Nel 2008 realizza l'opera di landart Natura Morta. In essa viene espresso il disagio nei confronti del periodo storico attuale, fatto di costumi che non rispecchiano più quelli che sono i valori fondamentali dell'esistenza.
- Sempre nello stesso anno realizza una serie di video fotografici, un omaggio a Mimmo Rotella, fotografa gli strappi delle locandine del circo erose naturalmente dal passare del tempo; un video dedicato agli elementi materici; un video sulla splendida deposizione del Signorelli posta nella chiesa di Santa Croce in Umbertide;

- Nel 2007 realizza le due opere di landart Natural White (un percorso di analisi interiore alla riscoperta dei colori e delle forme nella natura) e Plastic Flower (rivolta ai giovani che, bombardati dagli stereotipi propinati dai mass media, cercano di migliorare la loro immagine e di farsi accettare nell'attuale società attraverso un utilizzo selvaggio di interventi chirurgici puramente estetici. Opera di grande lungimiranza che anticipa di tre anni la legge entrata in vigore nel 2010 che vieta la chirurgia estetica ai minori di 18 anni). Nello stesso anno esegue in forma amichevole ritratti fotografici per il S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia.

- Esegue il Book fotografico della ditta di Cashmere RARO di Perugia. Gli scatti vengono effettuati nella suggestiva cittadina di Montone, annoverata tra i più bei borghi d'Italia. Nella stessa location organizza l'allestimento della Mostra pittorica di Zahir e di Fabio Mancini, esegue inoltre il back-

stage fotografico del film sulla vita di Braccio Fortebraccio da Montone.

- Trasforma una delle sue opere fotografiche in un crocefisso su tela per la chiesa della Missione del Mato Grosso. Esegue inoltre il montaggio fotografico del reportage.

- Partecipa come fotografo di scena per diverse opere di Edoardo Angelo Zigrino per Politheater (associazione teatrale con sede a Città di Castello che da vita a spettacoli di carattere storico e sociale) durante le quali ha l'opportunità di fotografare Valeria Marri, vincitrice del premio come miglior attrice al concorso Prendiamo la parola di Torino.

- Fotografo Ufficiale del Comune di Umbertide per tre Edizioni di Rock In Umbria.

- Da Vita al duo musicale Absinthe. La musica del suo cd SOA, viene tradotta in inglese e viene eseguita da un duo chitarra e voce gospel, per un concerto in collaborazione con il Comune di Marsciano.

- Organizza il concerto del Maestro Gian Piero Reverberi, nella chiesa di San Francesco ad Umbertide, evento unico nel suo genere, l'incasso del quale è stato devoluto alla chiesa per il restauro di opere d'arte.

- Organizza nel museo civico di Santa Croce ad Umbertide un evento nel quale i visitatori erano invitati a circolare liberamente attorno alle sculture di Romano Alberti detto il "Nero" avvolti dalla musica dal vivo di N. Paganini.

- Notte Bianca in Perugia, partecipa alla realizzazione dell'evento "Le Divinazioni" all'interno della Rocca Paolina.

- Collabora con la Televisione Umbria Tv.

- Organizza, il concerto di chiusura della Festa del Bosco nel Comune di Montone.

- Da vita all'evento Vasari Racconta il Signorelli nel quale la musica d'archi e la danza si fondono nella rappresentazione di alcune opere di Luca Signorelli.

- Allestisce l'opera di landart Plastic Minds. Altra opera d'arte rivolta al sociale nella quale si descrive attraverso un manichino la solitudine umana. L'essere umano ha una forte e innata esigenza di comunicare e spesso questa viene negata.

- Organizza la mostra per l'artista arch. Massimo Baccocchi chiesa di San Francesco a Montone, che vede come ospite d'onore il grande Maestro Gian Piero Reverberi al quale è dedicato il concerto d'inaugurazione della mostra.

- Inventa Potsy ArtBox, entro il quale oltre a dirigere il suo staff di artisti esegue un videoclip per le sei sassofoniste americane The TipTones,

proietta immagini sulla Rocca di Umbertide e nel prestigioso castello di Civitella Ranieri, evento organizzato in collaborazione con Metronome.

- Nel 2005 inizia la collaborazione con la prestigiosa rivista mensile *Fuaié*, tramite la quale ha la possibilità di organizzare eventi di altissimo livello culturale. Collabora attivamente con il direttore artistico di *Ondesonore Fuiaé*'.

- La musica di Monsignor Pierlugi è utilizzata per programmi trasmessi dalle televisioni Rete Sole e Umbria Tv, nonché come soundtrack per video a sfondo sociale dei quali lo stesso è stato il regista e produttore. Nello stesso periodo compone un brano destinato ad una compilation per la Coop Umbria.

- Nel 2003 termina la stesura del libro *Stereogramma* circa 7000 componimenti poetici che racchiudono in se l'introspezione feroce di un artista. Il libro mette in contrapposizione i sentimenti quali la Speranza, l'Odio e l'Amore, sotto molte forme, che danno vita a viaggi e percorsi lirici attraverso il mondo. Nello stesso anno esordisce come speaker per Radio Tiferino, nel ruolo del Duca Conte d'Altamira e realizza un altro video musicale con la modella Eva K. del proprio brano musicale *Torna a Volare*.

- Nel 2002 realizza uno spot contro l'indifferenza nei confronti di portatori di handicap.

- Nel 2001 allestisce l'opera di landart *Campi Plastici*, immersa nel sociale questa opera descrive la solitudine umana caratterizzata da una vita nella quale freddi oggetti hanno il sopravvento sull'essere umano proprietario del nulla e fondamentalmente un essere alla deriva dell'io.

- Nel 1995 inizia la composizione di *SOA* che termina nel 2000. Realizza un video musicale con la fotomodella Alissa Gouzar, video del brano *Vaghi Pensieri SOA* (speranza odio amore) girato in Italia e Tunisia.

- Inizia la carriera artistica come coverista (cantante) prima con la band "Trend" in seguito con gli *Idraulika*. Sicuramente la più importante band con la quale ha collaborato è la *Blues Band Setting Belts*, con rappresentazioni soprattutto a Teatro e con un pubblico più maturo e attento. Termina la carriera come cantante blues nella band con l'uscita del loro primo cd blues *Something Somewhere*.

Un rapido quadro, speriamo esaustivo, della multiforme attività di Patsy, che, candidamente afferma che non avrebbe mai potuto raggiungere un risultato concreto come questo senza l'aiuto di Carlo e Giampaolo Monsignor, suo padre e suo fratello, con i quali lavora nell'azienda di famiglia, che si occupa da più di 30 anni di utilizzo di sistemi alternativi di energia e di depurazione e consumo consapevole dell'acqua. Per Patsy, l'arte non è

altro che l'esprimere le proprie idee e vitalità, il proprio essere attraverso le opere. Per Patsy l'arte non è riconducibile ad alcuna ideologia o stereotipo ma deve nascere dal nostro interiore ed è fondamentale l'impatto che l'arte può avere nel migliorare la vita di tutti i giorni. La scelta di utilizzare opere d'arte per porre in risalto la tematiche sociali è determinata dal fatto che un'artista ha un canale di dialogo preferenziale nei confronti di cittadini spesso distratti dallo stress quotidiano. L'arte non è un abito che si indossa la mattina e si toglie la sera, l'arte è vita. E ancora, parafrasando, "l'arte non è moda, ma spirito e pensiero". Che dire di più?

*Giornalista
Fabrizio Ciocchetti*

*Fotografia di sfondo: Omaggio a Mimmo Rotella
Locandine
Pierluigi Monsignor Patsy*

“Plastic Food”, una sporca sublimazione dell’io

Il nostro incontro con Pierluigi Monsignori, in arte Potsy, è illuminante in merito all’uomo ed alle sue sorti progressive. In lui si ritrovano i temi della grande arte di denuncia che mira dritto alla radice ontologica dell’uomo senza risparmiare nulla a se stesso ed alle sue presunte conquiste di civiltà. A cominciare dal grande amore non corrisposto tra l’umanità e la plastica, un sentimento di attrazione e repulsione che è la contraddizione stessa della società moderna. La sua “Plastic Food” è un’installazione LandArt nei campi che digradano verso la città, messa a dimora dall’artista di concerto con il Comune di Umbertide e la Gesenu, azienda locale per lo smaltimento dei rifiuti.

Chi d’estetica s’intende sa bene quanto in fatto d’arte, il brutto sia sovente più desiderabile del bello poiché in grado di scatenare una crisi nel sistema di certezze razionali che formano la persona. Questo scacco all’abitudine, all’ordine, all’armonia, è in grado di evocare un autentico moto di verità, poiché scardina i meccanismi di auto-protezione imposti dal nostro io perseverante e polimorfo. Così siamo in grado di scrutare nell’abisso, un assoluto accecante che assomiglia forse ad un teatro dell’assurdo con mille e mille incomprensioni e l’unica verità impalpabile dell’essere che vive ora ed adesso.

Le presse di rifiuti poste in un campo al limitare di Umbertide sono in grado di suscitare l’incantesimo anti-borghese, ovvero ci costringono a riflettere su quanto di più sconveniente si possa immaginare: il nostro modello di sviluppo, una sporca sublimazione del nostro io. E’ una monumentale allegoria di uno stile di vita ormai insostenibile che si regge sull’assioma degli archetipi del profitto e del consumo. Un meccanismo che ci ha cambiato radicalmente, istupidito, che ci ha resi simili a polimeri inintelligenti. Potsy ci assesta un pugno sullo stomaco accostando il bello naturale al brutto artificiale, la plastica all’umanità stessa che ha perso la sua integrità primigenia. Ciò che ci ha reso superiori alla natura, ovvero la conoscenza, ci trasforma oggi in bipedi senza gusto né moralità, incapaci di piegare la tecnologia ad un vero vantaggio evolutivo.

Nel suo regno magnetico, Campaola, sui primi contrafforti dell’Appennino umbro, l’artista trova la sua forza propulsiva che, ad ogni risveglio si rigenera come dentro un fiore di loto: “Questo luogo è l’epicentro di tutti i miei pensieri. Nei miei campi vivo in osmosi con la natura, un sillogismo continuo tra l’essere umano ed il suo alter ego materiale”. Una prima dichiarazione che sgombera il campo da leziose e convenzionali interpretazioni, che si rafforza ad un tempo: “Vivo l’arte! Per me non è un abito che

si indossa all’occasione ma è l’esistenza stessa”. Una concezione assolutistica che non separa vita ed opere, dove l’artista, diceva Carmelo Bene, si fa ‘capolavoro’ e l’arte ritrova la sua antica validità – dal verbo latino “agere”, ovvero “intervenire sul mondo”, “agire”.

“Plastic Food”, ultima tra molte installazioni en plein air, rappresenta il passaggio più radicale del suo pensiero che accenna ad una nuova struttura dell’essere: “Alla fine assomigliamo a questo polimero, alla plastica stessa. Questo mi spaventa moltissimo, stiamo cannibalizzando certezze. Abbiamo fatto diventare carnivori degli erbivori e la natura sta rispondendo con pandemie sempre più gravi ed estese – (ricordate le farine animali che hanno generato la sindrome della Mucca Pazza? n.d.r.)

E se poi guardate bene la direttrice principale, vedrete un allineamento di primaria valenza simbolica. Le presse di rifiuti puntano dritto a Civitella Ranieri – monumento di storia ed architettura dove il bello delle forme incontra il genio del pensiero – e, più oltre, al cuore stesso dell’artista, la collina di Campaola, una freccia suicida che è un messaggio salvifico, di un generoso Prometeo che regala agli uomini il fuoco della rivolta.

Un saluto finale dell’artista va alla sua famiglia, il luogo della conciliazione, che da sempre lo sostiene – e non dev’essere facile! n.d.r. – in special modo alle figure del fratello Giampaolo e del padre Carlo.

Simone Bandini

Valley Life, rivista Paneuropea (www.valleylife.it)



Attraverso l'espressione artistica "Land Art" e quindi con la saga di Plastic Food, l'artista Potsy al secolo Pierluigi Monsignori, stigmatizza la perdita di contatto lenta ed inesorabile con la natura, e quindi con il creato ed il Creatore, come sosteneva il Filosofo Spinoza: Deus sive natura...Dio ovvero la natura, ma soprattutto la perdita di contatto con la nostra interiorità e cioè l'IO, ossia la nostra struttura interna psichica, preposta al contatto ed i rapporti con la realtà ed i nostri simili, realtà che piace sempre meno a Potsy, in quanto sempre più alla deriva dalle cose semplici e naturali.

La tecnologia ha assunto la caratteristica di un immane organismo autonomo, dissociato dalla volontà umana che lo ha generato, sfuggendo quindi al controllo del Creatore, e privo di etica e morale.

Il Creatore è quindi vittima della creatura, che agisce con autonomia di pensiero e si allontana sempre più dagli scopi per cui era stata creata.

Siamo sempre più prigionieri delle gabbie che ci siamo costruiti intorno, ci riesce più naturale comunicare attraverso e-mail o sms che con la voce, che a differenza dei primi due mezzi di comunicazione, ha un proprio colore ed un calore che lasciano trasparire emozione e stato d'animo. Secondo Potsy, tutto ciò porta sempre di più all'isolamento e alla perdita di contatto con l'IO.

Fiumi di rifiuti plastici e non biodegradabili ci sommergono, sono ormai ricorrenti le immagini di città invase dalla spazzatura, che il sistema non riesce più a smaltire....la creatura che ha preso il sopravvento sul Creatore...

Si parlava con Potsy, di sapori e profumi ormai perduti, che risalivano alla nostra infanzia, in paesini dall'economia prettamente agricola, che rispettavano la natura preservando il senso del limite, l'odore del pane appena cotto, che durava per settimane..l'odore dei campi di grano e delle presse di fieno...rappresentate oggi da Potsy attraverso Land Art con balle di rifiuti plastici che hanno preso provocatoriamente il posto di quelle di fieno.

La sua visione decadentista, risulta essere molto realistica e al passo con i tempi, la sua critica a questa immensa macchina che ci ha fatto perdere i

profumi, i sapori, questa macchina impazzita di cui noi uomini siamo diventati ingranaggi freddi di metallo risulta essere attuale e veritiera.

La sua funzione in questo caso di artista-sociologo, non fa altro che tentare di risvegliare gli animi assopiti, e attraverso Plastic Food, spinge gli esseri umani a rientrare in contatto con se stessi e la realtà, non più manichini senz'anima ma uomini, intenti a riprendere il controllo della macchina, restituendoci quel senso della vita e delle cose semplici e quei sapori ormai perduti, facendoci aprire gli occhi su di un futuro che è già presente.

Equinox

Plastic Food rappresenta l'apice di un percorso che Potsy ha iniziato nel 2001 e caratterizzato dall'utilizzo di materiali plastici in spazi aperti, rappresenta l'evoluzione consapevole dell'essere artista quotidianamente. Nel corso degli anni le varie installazioni hanno toccato ogni sfaccettatura della componente umana, dalla solitudine, all'emarginazione, all'emulazione di ciò che non siamo per sentirci migliori. Tutto questo ci ha allontanato dalla natura, divenuta ora una desolata terra di rifiuti e ci ha portati a vivere attraverso mondi virtuali e privi di calore. Stiamo diventando noi stessi parti in plastica di freddi macchinari che presto cadranno in disuso falciati inesorabilmente dello scorrere del tempo e come rifiuti saremo messi da parte.

Plastic Food ci proietta in quello che siamo ora e in quello che sarà se non cambieremo il nostro stile di vita, ma questa consapevolezza deriva da anni di riflessioni, sofferenza e rielaborazione di un sistema che oramai è al collasso.

Plastic Food non è la fine di un percorso, è solo un'altra tappa, perchè alla fine *"quello che conta veramente non è dove si arriva ma il viaggio"*

Buon viaggio a tutti.....

Barbara Filippetti

“Campi Plastici”

Potsy



15/12/2000 - 10/01/2001

Campaola – 06019 Umbertide PG



“Siamo torri poste su colline poco distanti
proprietari orbicolanti
del nulla che non accade
esseri soli alla deriva dell’Io”

Un mondo che ama e soffre Campi Plastici sognano le stelle

“Campi Plastici descrive la solitudine umana, un sovrapporsi di valori innaturali che ne dominano lo sfondo”.

A prima vista Campi Plastici é una serie di fotografie digitali con soggetto delle seggiole di plastica bianca, disposte sul fianco di una collina, in un’ambientazione di campagna. Le foto si succedono mentre il sottofondo è permeato da una musica dai vaghi sapori orientali.

“Le seggiole in plastica”, spiega Potsy, “hanno una disposizione apparentemente casuale, ma chissà per quale misterioso arcano, disegnano lungo il fianco della collina la forma del Grande Carro, l’Orsa Maggiore”.

“E’ una metafora della condizione umana: siamo torri poste su colline poco distanti, soli, circondati dai nostri oggetti e dalle recinzioni che abbiamo creato, e indossiamo maschere che si salutano o si combattono tutti i giorni. Gli uomini sono gli unici esseri a vivere contro natura, uccidendosi tra loro per il senso del possesso...Campi Plastici, appunto”.

A dare il senso del messaggio sono le particolari inquadrature, e il montaggio utilizzato da Potsy per creare la sua video-opera: una successione eterea di oggetti chiari che, progressivamente, si isolano sugli sfondi naturali, con la luce che trae giochi suggestivi dalle superfici plastiche.





“Siamo proprietari di un nulla che non accade. Ogni giorno creiamo nuove recinzioni, invenzioni per la distruzione di massa, allucinazioni frenetiche che ammucciano oggetti dappertutto, oggetti che ci tolgono il respiro del vivere”.

Esseri soli e sempre più distanti, in at□

La solitudine estrema come premio della civiltà senz'anima. L'avidità come scopo: conquistatori feroci di libertà che non ci appartengono.

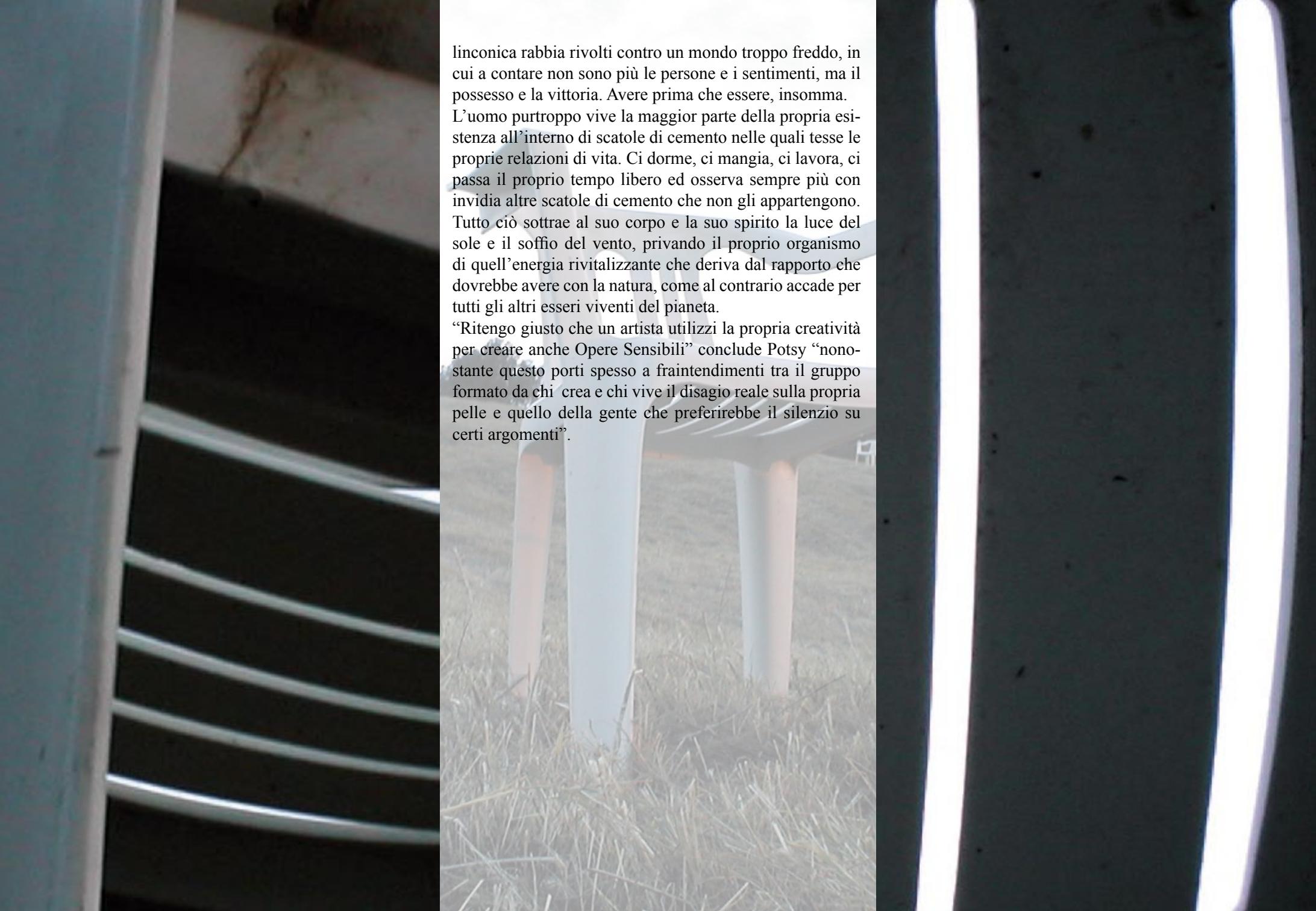
“La musica indiana che domina lo sfondo permette al pensiero dello spettatore di seguire le vibrazioni dell'orizzonte, mentre gli oggetti non sono che ammassi inermi, involucri statici dove lo spirito è custodito lontano dalle stelle, ancorato con forza a terra, anche se di quelle stelle cercano di imitare la forma. Ho cercato, in pratica, di affidare la dinamicità della scena alla musica, più che alle immagini”. Le sedie isolate nei fotogrammi sembrano spiarsi l'una con l'altra: ognuna osserva l'immobilità dell'altra in un continuo inseguirsi immobile.

“Siamo esseri alla deriva dell'io, nel nostro moderno Mito Tecnologico, l'io fragile senza più valori è dominato da monitor con i quali dialoghiamo. I nostri volti vengono trasfigurati attraversano la Rete e in un gigantesco teatro globale, dove nascono opere solitarie, senza vita, freddi cubetti di ghiaccio pronti a sciogliersi al primo blackout”.

“Di giorno siamo irreprensibili, di notte ci trasformiamo in 'LoveBit', incalliti amatori della telematica”.

Campi Plastici non è un episodio a sé nel percorso artistico di Patsy. Come altre produzioni video che lo hanno preceduto, rientra in un piano di opere aventi per tema il disagio sociale. Una sensibilità verso problematiche di solidarietà sempre presente in Patsy, magari nascosta dietro una patina di apparente cinismo e ma-





linconica rabbia rivolti contro un mondo troppo freddo, in cui a contare non sono più le persone e i sentimenti, ma il possesso e la vittoria. Avere prima che essere, insomma. L'uomo purtroppo vive la maggior parte della propria esistenza all'interno di scatole di cemento nelle quali tesse le proprie relazioni di vita. Ci dorme, ci mangia, ci lavora, ci passa il proprio tempo libero ed osserva sempre più con invidia altre scatole di cemento che non gli appartengono. Tutto ciò sottrae al suo corpo e la suo spirito la luce del sole e il soffio del vento, privando il proprio organismo di quell'energia rivitalizzante che deriva dal rapporto che dovrebbe avere con la natura, come al contrario accade per tutti gli altri esseri viventi del pianeta.

“Ritengo giusto che un artista utilizzi la propria creatività per creare anche Opere Sensibili” conclude Patsy “nonostante questo porti spesso a fraintendimenti tra il gruppo formato da chi crea e chi vive il disagio reale sulla propria pelle e quello della gente che preferirebbe il silenzio su certi argomenti”.



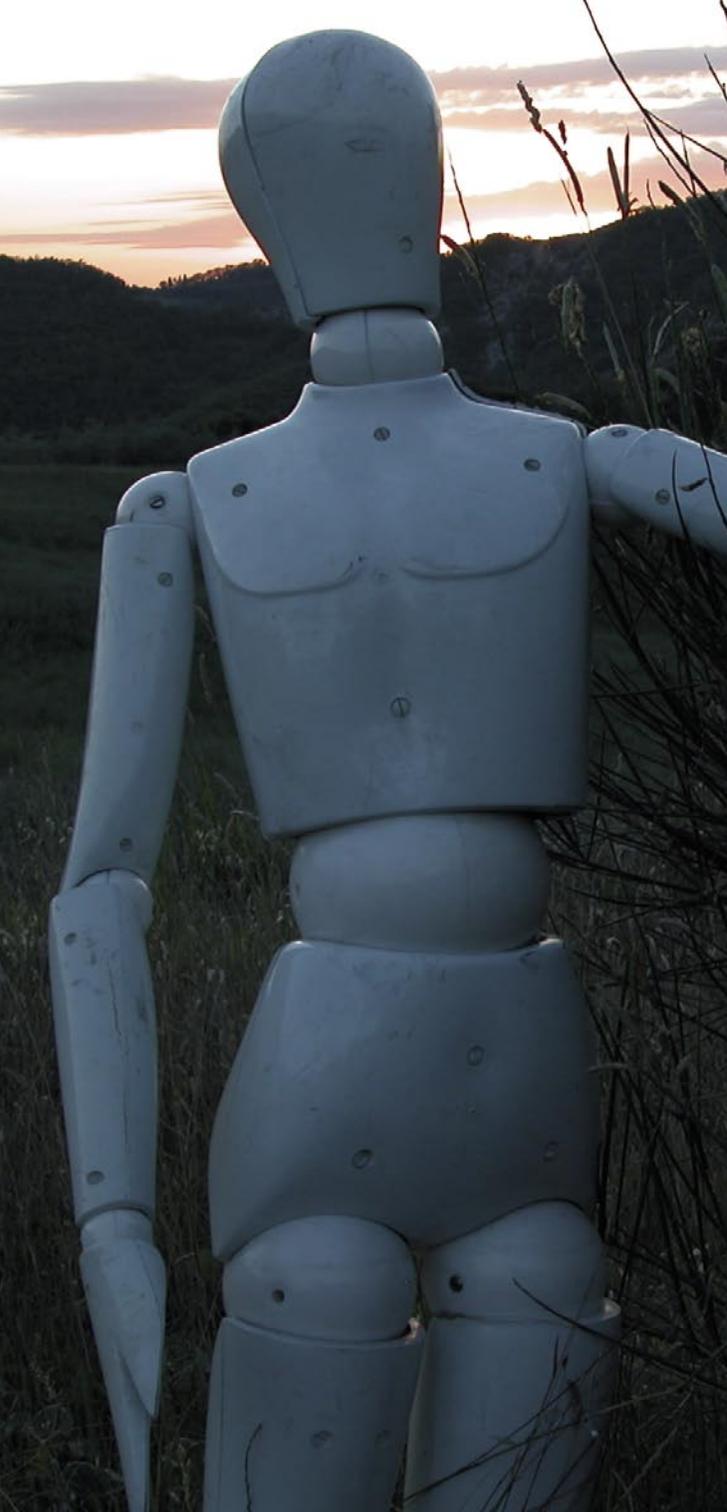
Plastic Minds



Potsy

dal 01/03 al 25/03

06019 Umbertide loc. Campaola







Plastic Minds

In Plastic Minds c'è la ricerca dell'altro come forma essenziale e vitale per la sopravvivenza, un bisogno incolmabile di comunicare se stesso agli altri. Tanti manichini di plastica rappresentano la nostra ricerca all'omologazione con gli altri esseri umani, dettata dalla paura della solitudine e dall'emarginazione che deriva dalla semplice e naturale diversità che è insita in ognuno di noi.

A poco a poco stiamo diventando non più contenitori colmati di una reale essenza di essere umano, ma degli stereotipi sempre più distratti e bombardati continuamente da valori improntati all'apparire e non all'essere.

Uno dei manichini è stato raccolto dal bidone dei rifiuti e utilizzato come punto cardine dell'installazione, nonostante fosse malridotto e visibilmente danneggiato. Questi non sono altro che i segni indelebili del tempo e di un vissuto, segni che abbiamo tutti i noi e che cerchiamo di nascondere, di rifiutare solo perché l'essenza non va più di moda.

Il trattamento riservato a quel singolo manichino, è lo stesso che subiscono gli anziani e le persone diversamente abili nella nostra società, in molti casi sono isolati e messi in disparte da una società che non ammette l'avanzamento dell'età e la diversità. Nel caso delle persone anziane credo fermamente che la loro memoria storica e il loro vissuto debbano essere valorizzati e posti alla base del sistema educativo di ognuno di noi. Sono invece isolati solo perché non hanno accesso alle nuove tecnologie e perché siamo sempre più abituati a comunicare attraverso social network piuttosto che direttamente. Chi non accede ad essi non ha né presente né futuro nel tempo attuale, siamo talmente abituati a comunicare in questo modo da non renderci conto che il nostro cervello subisce un sovraccarico di informazioni e che passiamo la maggior parte del tempo a programmare e utilizzare macchine sottraendo tempo ed energie alle reali necessità del corpo umano. I giovani sono macchine, computer freschi ed elastici, ma come tali necessitano di manutenzione, invece la spinta all'accumulo costante di informazioni genera dei bug nel nostro sistema operativo, ci blocca, le nostre aspettative vengono disarmate di fronte a futuribili supereroi che non appartengono al nostro vivere quotidiano. Questo genera ansia e malesseri sociali che sfociano in depressione ed isolamento.

Non siamo altro che macchine troppo lente e oramai obsolete nelle quali devono girare software troppo veloci..... senza possibilità di upgrade.





Natural White

Potsy

dal 01/03 al 15/03

06019 Umbertide loc. Campaola



Natural White

Anche quest'opera di Landart dell'artista Monsignor Pierluigi Potsy è caratterizzata dall'utilizzo di strutture in polimeri adagiate sopra la terra di una campo nelle colline umbre e di una camicia, anch'essa sintetica, che rappresenta effimeramente una forma umana aggrappata alla struttura in balia delle forze della natura.

Quest'opera segna un punto di rottura netto tra la natura e la disarmonia di quello che utilizziamo nella vita di tutti i giorni.

La leggerezza delle materie plastiche ci induce in tentazione, brilla nei nostri occhi e non possiamo farne più a meno. Ci copriamo con tecnopolimeri, se togliessimo la plastica dalle nostre abitazioni resterebbero solo le mura; le bianche strutture appoggiate sull'erba rappresentano una veduta d'interni senza pareti.

La loro leggerezza e la camicia cullata dal vento ci fanno sembrare innocua, benevola, accarezza i nostri corpi, ma questo nostro folle amore non è ricambiato in quanto nega respiro al nostro esistere naturale.

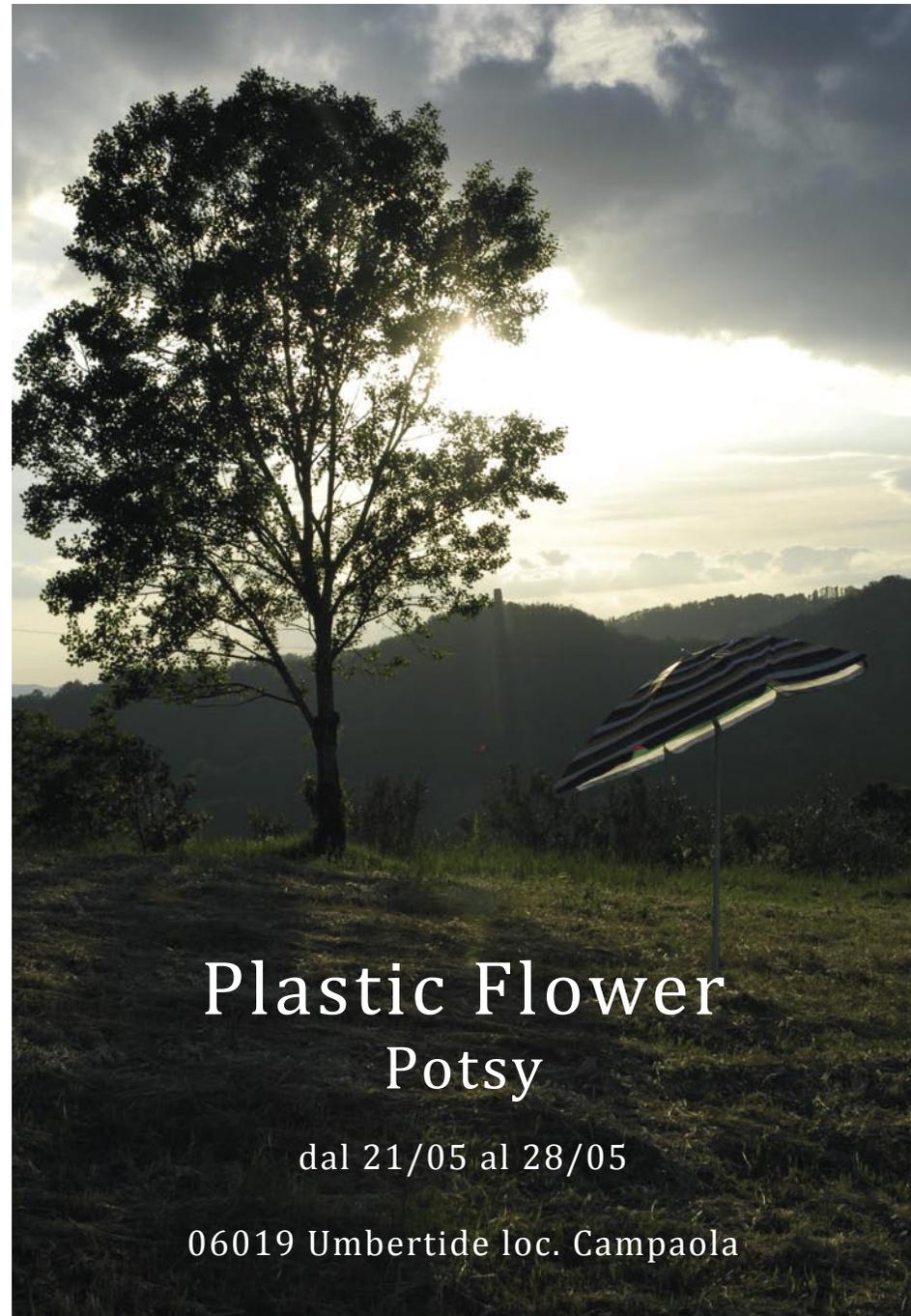
Il richiamo alla natura è forte anche in questa installazione, i nostri campi sono quelli che ci hanno dato la vita nei tempi passati, invece noi siamo irriconoscenti e non riusciamo più ad entrare in contatto con la terra che ci continua a sostenere impavida ma torturata ogni giorno da quello che siamo.

Una situazione che non può perdurare in eterno.









Plastic Flower Potsy

dal 21/05 al 28/05

06019 Umbertide loc. Campaola

Plastic Flower

Ad una prima impressione e con un'occhiata priva di riflessione questa nuova installazione di Pierluigi Monsignori Potsy può sembrare semplicemente una spiaggia trasposta nella nostra verde campagna umbra. Avrebbe un senso dal punto di vista logico, nella verde Umbria non c'è il mare, ma una visione di questo tipo si allontanerebbe troppo dal significato più profondo che le opere di Potsy da sempre hanno voluto trasmettere dal punto di vista filosofico e sociale, rappresenterebbe una banalizzazione di ciò che l'artista intende trasmettere con quest'opera.

Il vento che attraversa gli ombrelloni non è quello che profuma di brezza marina, ma è veicolo di vibrazioni reali date dall'accettazione del non dover assomigliare ad ogni costo a figure troppo distanti da noi, come quelle che vediamo ogni giorno attraverso sterili schermi piatti

Guardando più a fondo, infatti, si capisce che tanti sono i significati intrinseci rispetto all'ideazione dell'evento. L'ombrellone visto al singolare rappresenta protezione rispettivamente a disagi climatici cui l'uomo si oppone, ma in questo caso può essere anche inteso come il volersi proteggere

dalle avversità della vita. I visitatori potrebbero sentirsi rapiti dalla visione di tanti "plastic flower" posti in un campo nella località Campaola di Umbertide PG, cui connotati psicologici ci riportano alla voglia di riscoprire una socializzazione diversa, in una comunità in cui la parola è ancora molto importante. Nasce l'esigenza d'esplorare forme espressive insolite: queste tendenze sfociano nella LandArt ove è necessario conquistare spazi esterni, renderli frutto della nostra società, di trattenere memorie ancestrali nonostante la tecnologia renda anche complessa l'esistenza dell'uomo e di come riesca a confonderla. Questa forma di comunicazione è ben lontana dalla mercificazione dell'arte ed è ben lontana da profitti; tende piuttosto a farci assaporare ciò che ci appartiene per un attimo della nostra esistenza ed è la natura della quale facciamo parte per poi tornare alla tecnologia del quotidiano...ma del resto anche i plastic flower sono tecnologia. Parlando con l'artista questo è il suo pensiero: Fiori di plastica che vivono senza una stagione nell'estremo inverso della natura, posti accanto a pozze d'acqua misere e fangose. Plastic Flower non è che un futuribile poco distante, epilogo drammatico dell'impovertimento di madre terra che non sa più che frutti inventare.







Questa è la terza installazione su questa superficie ed i protagonisti sono sempre loro i materiali polimerici, che ingombrano e colorano, materiali che indossiamo e che sempre più spesso sostituiscono parti corporee dell'organismo, ma testimoniano che siamo sempre più vicini ad assomigliare alla plastica, ecco il succo di plastic flower siamo elementi naturali trasformati e resi irriconoscibili alla natura che ci circonda, nutriti da una terra che non ci riconosce più. Purtroppo molte persone nel tentativo di assomigliare a stereotipi di gomma si sottopongono costantemente a trattamenti di chirurgia estetica per sottrarsi alla naturale bellezza dello scorrere del tempo sul proprio corpo.

Sempre più spesso si utilizzano polimeri per fare questi cambiamenti estetici, ecco che il polimero amato ed odiato comincia a far parte anche del nostro corpo e anziché essere dei bellissimi fiori, pur coi nostri difetti che ci distinguono l'uno dall'altro, diveniamo noi stessi dei fiori di plastica.

Arriveremo alla morte e la nostra progenie nel riesumare in nostri resti troverà il frutto della nostra vanità, non essendo più biodegradabili alla nostra morte dovremo essere smaltiti come rifiuti speciali come, gli altri polimeri.

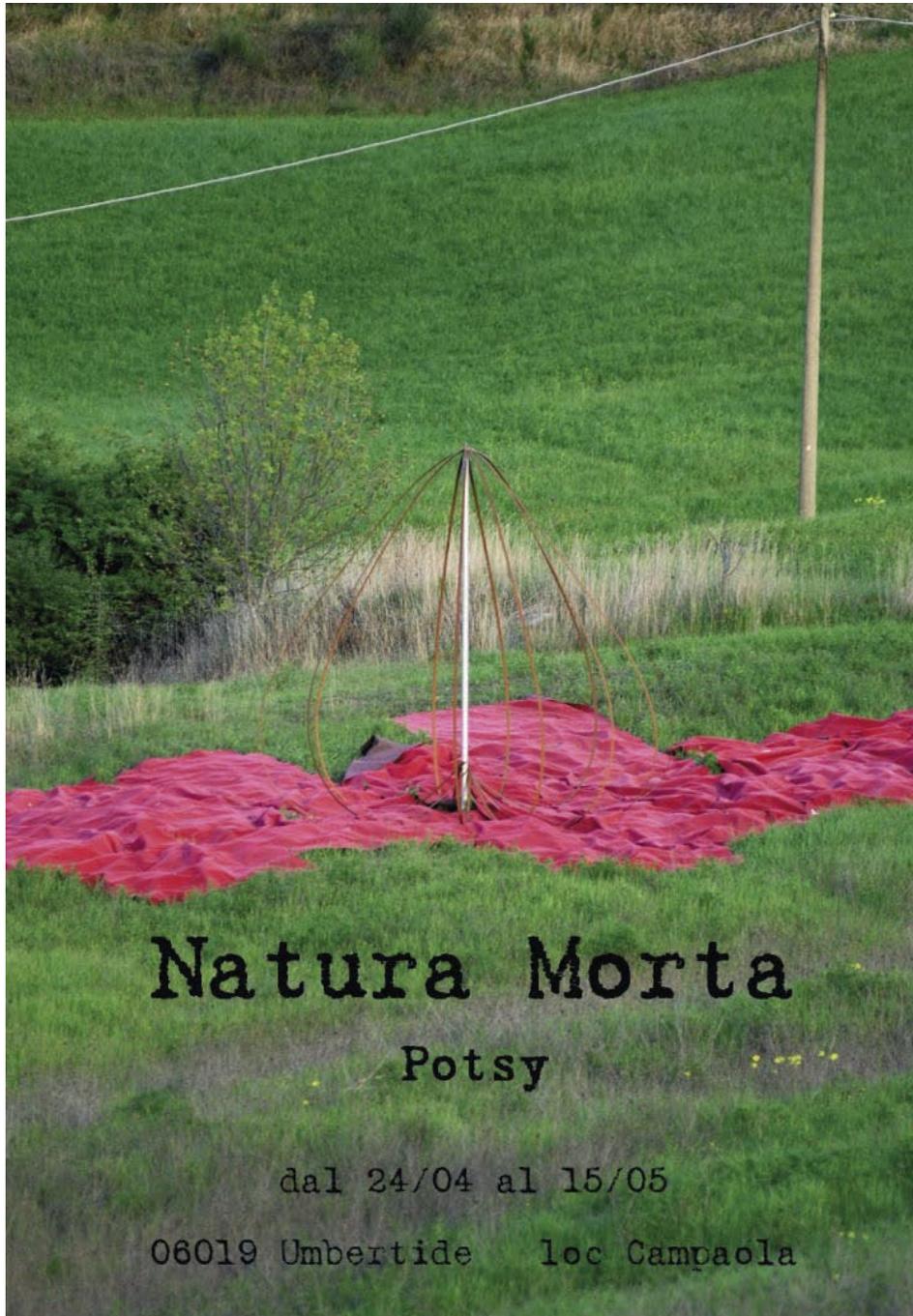
Plastic Flower, installazione di Land Art del 2007, anticipa di tre anni il disegno di legge presentato nel 2010 che vieterà interventi di chirurgia plastica a scopo puramente estetico sui minori che vogliono assomigliare al divo di turno stereotipato dai media.

Siamo sempre più soli nell'evoluzione umana, in contrasto sempre più marcato con quello che in origine era la nostra natura, quindi siamo polimeri ignavi immobili immersi in tramonti incomprensibili; negli ultimi anni viviamo la sostituzione quasi totale di tutti gli elementi naturali nel nostro habitat artificiale.

Riflettiamo.





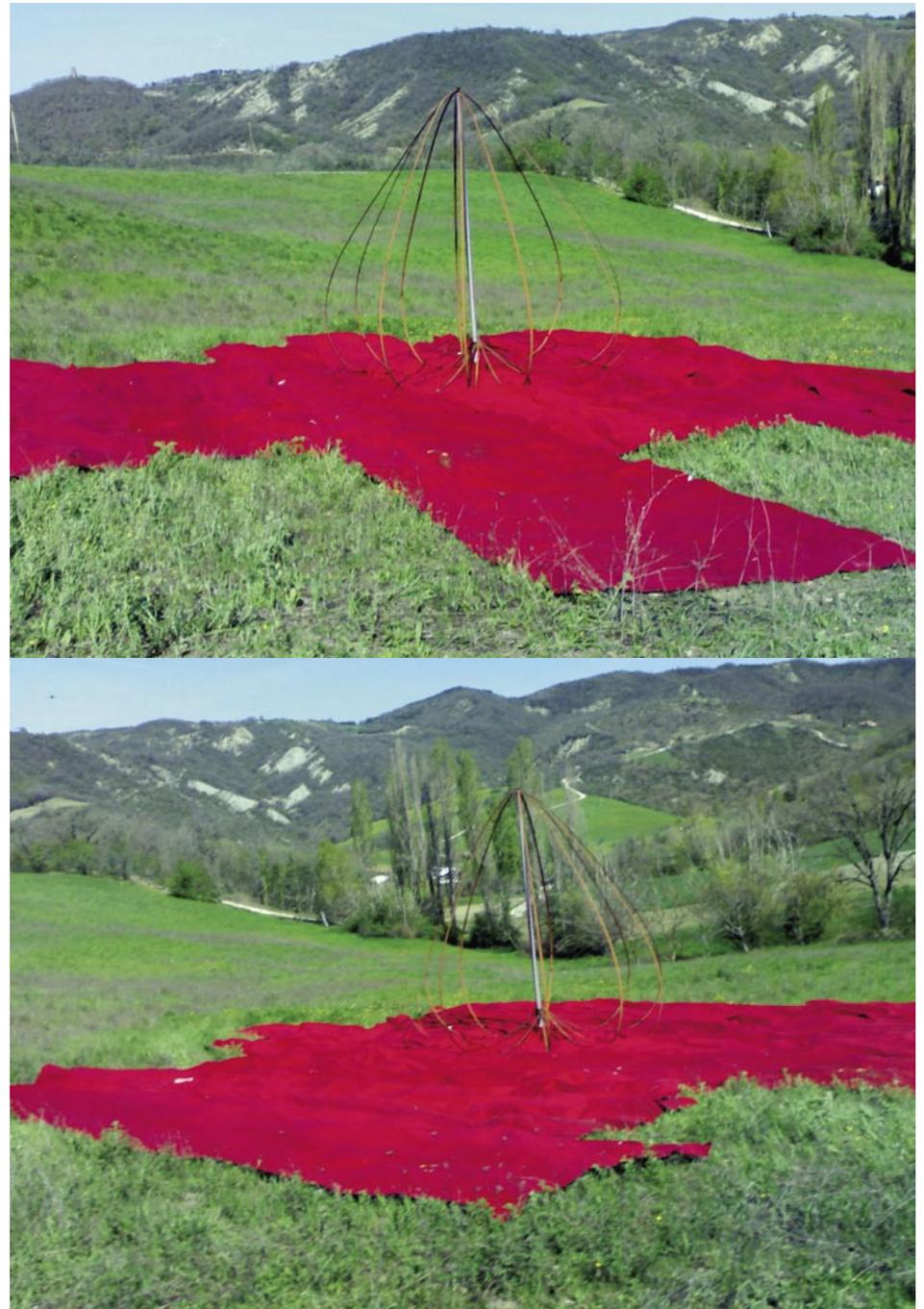


Natura Morta

Potsy

dal 24/04 al 15/05

06019 Umbertide loc Campaola





Natura Morta

Con *Natura Morta*, installazione di Land Art che precede *Plastic Food*, l'artista Pierluigi Monsignori in arte Petsy evidenzia il suo disagio nel non riconoscersi più nella società moderna corrotta da stereotipi educativi che riaffermano il concetto che tutto deve essere corrotto e corruttibile.

Quest'opera comunica il silenzio, la sua tela è la terra, dove tutto può prendere forme diverse. Sia nella musica, scrittura, fotografia e nella *Land Art*, si erige la forma nuova di un futurista decadentista dopo aver fondato da nove anni il movimento culturale dell'Ignavismo, in un'epoca come la nostra, caratterizzata dal silenzio urlante di una natura morta, la cui profondità esprime un vivere a cui ritrovarsi aggrappati alla terra in movimento. I materiali utilizzati non sono che il frutto dei nostri amati rifiuti, tema attuale che Petsy ripropone, da anni, ogni volta nelle sue opere.

Appoggiando i rifiuti sopra il manto erboso, alla fine viene da domandarsi se non sia più naturale il polimero color rosso disteso sopra la terra piuttosto che l'erba stessa, ormai avvelenata e contaminata da anni di produzione e sfruttamento indiscriminato, coltivazioni OGM e aflatossine, con le quali ci nutriamo inconsapevolmente quotidianamente.

L'erba stessa potrebbe essere transgenica e le piogge acide non sono che l'inizio della fine del nostro futuro.



"Plastic Food"

Potsy

20/08/2010 - 31/08/2010

Via Morandi 06019 Umbertide PG



GESENU
AGENZIA AMBIENTALE

GRUPPO
GESENU


Regione Umbria
Giunta Regionale





Plastic Food

L'installazione di land art "Plastic food" è l'ultima di una serie di installazioni iniziata nel 2000, caratterizzate dall'utilizzo di materie plastiche. Potsy è convinto che l'uomo viva un amore non corrisposto con questo meraviglioso ed oramai insostituibile polimero. Quest'opera d'arte non è che un invito ad una passeggiata in un paesaggio futuribile purtroppo presente, che ci sembra distante dalle nostre verdi colline umbre, ma che in realtà non è poi così lontano. Una riflessione semplice, dobbiamo ridurre la produzione di rifiuti. Non possiamo più attendere che l'inconsapevolezza di un futuro distratto tolga ai nostri figli il quotidiano a noi familiare: passeggiare in un campo con l'erba appena tagliata, sentire il leggero profumo delle presse di fieno ci riporta al contatto con la natura e questa deve essere un'eredità per tutti. "Plastic Food" rappresenta ciò che vivremo, ciò che ci attende e che purtroppo in altre regioni è già passato-presente. Sopravviviamo in una società che cannibalizza certezze, che cerca in tutti i modi di sostituirsi alla normale natura di tutte le cose, viventi e semplici, che ha fatto diventare carnivori gli erbivori, in una logica di profitto perversa che alla fine ci si è ritorta contro.

L'installazione Plastic Food è un invito per chi produce e chi consuma ad avere un atteggiamento eco-consapevole riguardo la produzione dei rifiuti, ci sono imballi ecosostenibili che già da subito potrebbero ridurre in maniera sostanziale l'utilizzo del petrolio che è causa di conflitti a livello mondiale oltre che contribuire all'innalzamento della temperatura del pianeta con la sua trasformazione e smaltimento dei prodotti derivati. Tornare indietro nel tempo all'utilizzo di materiali naturali per guardare al futuro con una prospettiva di consumo sostenibile, che non debba per forza sfruttare i paesi in via di sviluppo. Scrollarci di dosso questa ipocrisia che ci fa storcere il naso davanti alla fame nel mondo mentre acquistiamo l'ultimo suggerimento per gli acquisti prodotto da persone che non hanno nemmeno una ciotola di riso al giorno.

La natura implode nella frustrazione nella quale versa, improvvisa maleseri che si concretizzano in nuove pandemie. Camminare attraverso l'installazione di Potsy vi proietterà in un'istantanea capace di farvi comprendere la reale disarmonia di un'esperienza accanto ai nostri rifiuti quotidiani, macchie di colore fuori tono, abituati come siamo alle solite meravigliose installazioni di operatori agricoli distratti.

Un viaggio che vi permetterà di abbracciare presse diverse di un futuro-presente che nessuno di noi vorrebbe nel proprio giardino.

















Il campo nel quale è installata Plastic Food non è stato una scelta casuale, ha infatti delle caratteristiche ben precise e delle connotazioni paesaggistiche e territoriali che rafforzano il messaggio che l'opera lancia. La comunicazione infatti non è data solo dalle eco-presse che sono state adagiate sul campo e che diffidano dal continuare a produrre rifiuti, ma anche dal contesto stesso.

Ci sono tre direttrici principali che appartengono all'installazione, una delle quali è presente nella fotografia a lato: il Castello di Civitella Ranieri, posto su una delle colline che circondano Umbertide (PG).

Il Castello sovrasta l'installazione dall'alto della sua mole, rappresenta non solo una costruzione fatta dall'uomo e quindi l'agire dell'uomo stesso sulla natura e sul mondo che ci circonda, ma è un simbolo della nostra memoria storica.

I nostri avi hanno creato un'opera che apparentemente nulla può infrangere, sembra che sia immortale, è invece minacciata proprio dai rifiuti che stanno ai suoi piedi, così come è minacciata la nostra memoria. Abbiamo la sensazione che tutto sia eterno indissolubile, l'agire quotidiano invece ci allontana dai valori che un tempo rendevano un semplice campo di grano mensa comune.

Nello stesso campo di Plastic Food, si coltivava il grano e le famiglie si riunivano nella speciale occasione della "Battitura", questi momenti di unione, di collettività sono stati sostituiti dall'attuale stile di vita che conduciamo, che ci fa sentire sempre isolati allontanandoci da quello che i nostri antenati hanno cercato di tramandarci senza risultato.

Perdere la memoria storica sarebbe come far crollare il Castello, che è sì un'opera dell'uomo ma che ha costruito con la pietra, elemento naturale che subirà l'erosione del tempo. L'uomo non ha fatto altro che utilizzare materiali già esistenti per assemblarlo, senza ricorrere a quelli sintetici. Per questo è un'opera che si integra perfettamente col paesaggio circostante e lo valorizza. Non è altro che una struttura che vive e respira come l'uomo che lo ha creato.

La seconda fondamentale direttrice che da un valore aggiunto all'opera è la quercia che sovrasta il campo. Rappresenta la natura, che ci osserva continuando imperturbabile il suo corso e la sua vita, quando questa non viene distrutta dal nostro agire.

La quercia è lì da tempo immemorabile, ha resistito al corso delle stagioni seguendo il suo ritmo naturale, in primavera inizia e mettere i germogli, nelle calde giornate estive possiamo trovare ristoro sotto l'ombra delle sue fronde, in autunno le foglie iniziano a cambiare colore e poi cadranno e si sopirà nei freddi mesi invernali per aspettare di nuovo il risveglio delle primavera.

Rappresenta la vita, il tempo che scorre, quello che normalmente accade a tutti noi, nasciamo ci evolviamo, muoriamo e ci trasformiamo in qualcos'altro che viene riassorbito dalla natura che ci circonda. Rientriamo a far parte del ciclo della vita, le balle di plastica invece se fossero state lasciate sotto la quercia, avrebbero visto lo scorrere delle stagioni fino a che la pianta non avesse esaurito il suo ciclo vitale e si fosse spenta sotto il loro sguardo. Non è naturale che qualcosa che viene lasciato in balia delle intemperie possa rimanere invariato come succede con la plastica, non possiamo continuare ad inquinare la natura che ci circonda con qualcosa che sopravvivrà ai nostri stessi figli.

La quercia è una testimone vivente del progresso dell'umanità, che a volte purtroppo propende ad evolvere nel pensiero e ad involvere nell'azione, il risultato è la pressa posta ai suoi piedi.





Nella terza direttrice si esalta il contrasto tra la bellezza del campo, i rifiuti e la zona industriale (quest'ultima rappresenta la nostra società) si riassume in maniera esaustiva l'attuale presente-futuro e purtroppo passato-presente in altri contesti. Nell'evolgerci, non soddisfatti dei materiali dei quali disponiamo in natura, ci siamo spinti verso la ricerca di futuribili perversi peraltro insostenibili dal nostro pianeta, del quale dovremmo essere parte integrante e non invasiva. La trasformazione di un elemento naturale come il petrolio, ha portato alla magnifica creazione dei polimeri, che rivestono un'importanza fondamentale in molti ambiti dell'esistenza umana. Purtroppo nell'ottica di un consumismo sfrenato e privo di eco-consapevolezza forse siamo arrivati ad un punto di non ritorno per il quale un'invenzione dell'uomo che avrebbe dovuto migliorare la nostra condizione, come la plastica, sta velocemente gettando l'evoluzione umana in un cassonetto dei rifiuti.

Da qui l'importanza di avere una maggiore eco-consapevolezza sia da parte di chi produce, sia da parte di chi consuma, per creare un sillogismo che dia come risultato un consumo ad impatto ambientale zero.

L'uomo vive sulla terra da migliaia di anni, nel corso del tempo ha subito un'evoluzione in linea con le esigenze del pianeta, negli ultimi cento anni questa tendenza si è capovolta, per dare spazio a logiche di profitto che hanno fatto dell'umanità e del suo sistema di vita una piaga per la natura stessa. Se non cambiamo atteggiamento questa sarà la nostra nuova passione. In poco più di un secolo siamo riusciti a distruggere tutto il meglio di ciò che ci circonda.

Un Pic Nic in discarica

La tenda rappresenta l'elemento congiuntivo di tutte le installazioni. In ogni opera attraverso i polimeri viene riscritto in maniera inequivocabile il disagio dell'uomo attratto da una felicità effimera che lo getta inesorabilmente in una solitudine emarginativa (Campi Plastici - Plastic Minds) ed in una fisicità sempre più distante dalla sua naturale creazione (Plastic Flower). Non poteva mancare una tenda all'interno di questa installazione, in quanto ha preso il posto di una pressa. Fondamentale è stato per l'artista averci dimorato dentro perché egli stesso è parte sia del disagio che di questa fisicità, così facendo ha preso il posto della pressa mancante. Con questo l'artista vuole esprimere il concetto che siamo noi stessi delle eco-balle, nel senso che alla fine della nostra vita non saremo più solamente elementi organici che appartengono al ciclo naturale del nostro ecosistema, ma al contrario, nel tentativo di modificare secondo dettami di stereotipi impazziti le nostre sembianze, attraverso la fisicità che ci vuole trasmettere la nostra società diventeremo noi stessi delle "Nature Morte". Siamo note stonate come queste presse di plastica che sostituiscono quelle di fieno, non vivendo più secondo natura siamo diventati irriconoscibili alla vita stessa, indossiamo polimeri determinanti la classe sociale alla quale si appartiene. Non abbiamo più una scala di valori autentica che possa renderci riconoscibili per le nostre qualità ma spesso giudichiamo in base al valore del polimero che indossiamo (Natural White). Nella nostra epoca viviamo un dualismo che blocca la nostra azione, facciamo tutti parte inconsapevolmente del movimento dell'*Ignavismo*, che getta l'uomo in una crociata spietata contro il vivere in pace, la nostra incertezza determina la sospensione tra i nostri desideri ed i nostri sogni, paralizzandoci. Dobbiamo rifiutare la nostra avidità che ci fa fremere di paura di fronte ad un futuro "minore". Siamo attratti naturalmente dalla madre terra e al contempo ne siamo allontanati dagli oggetti che possediamo e che inibiscono la nostra vera appartenenza al mondo animale.



PIASTIC FOOD Contaminazioni Potsy

dal 20/11/2010
Al 08/12/2010

Ingresso gratuito

Mirco Guardabassi
Nicola Mariucci
Bartek Truszkowski
Carla Lastoria
Andrea Spigarelli
Fabio Paltrinieri
Gabriele Spaccini
Barbara Filippetti
Michele Ragni
Uliana Piro
Emanuela Giannelli
Francesco Pastore
Fabio Rossi
Fausto Trippolini
Massimo Romagnoli
Rosi Maddalena
Ezio Bani
Davide Peli
Andrea Tocchi
Tania Turchi
Enrico Milanesi
Paolo Ippoliti
Francesco Cecchetti
Marco Tosti
Romina Ciribilli
Gianluca Rosi
Fernando Marchetti
DigitalTop

www.PlasticFood.it

Centro Per l'Arte Contemporanea Rocca
06019 Umbertide PG

Inaugurazione ore 12.00 con aperitivo offerto dall'Enoteca Bani



Plastic Food Contaminazioni

Un'opera come Plastic Food (www.plasticfood.it), è stato per l'artista come far nascere un essere vivente, avergli spiegato le quattro regole fondamentali per la sopravvivenza e averlo lasciato a se stesso solo al mondo e libero di imparare dall'esperienza di tutto ciò che lo circonda nel bene e nel male.

L'appello lanciato dall'artista Pierluigi Monsignori Potsy agli artisti di cercare di utilizzare le proprie capacità comunicative per contaminare la propria installazione ed aiutare il pianeta ha dato dei risultati sorprendenti. Ogni persona che ne ha parlato, l'ha toccata, fotografata, ne ha fatto un video, l'ha usata come strumento musicale, l'ha amata, l'ha odiata, l'ha comunque contaminata in modo positivo rendendola quindi mensa comune. Tanti artisti hanno voluto interagire con Plastic Food, ne sono diventati parte integrante unendosi indelebilmente al più profondo significato dell'opera. Tutto questo diventa una mostra collettiva con **Plastic Food Contaminazioni**.

Alcuni tra i numerosissimi artisti e visitatori che hanno contaminato Plastic Food sono Mirco Guardabassi, Nicola Mariucci, Bartek Truszkowski, Carla Lastoria, Andrea Spigarelli, Fabio Paltrinieri, Gabriele Spaccini, Barbara Filippetti, Michele Ragni, Uliana Piro, Emanuela Giannelli, Francesco Pastore, Fabio Rossi, Fausto Trippolini, Massimo Romagnoli, Rosi Madalena, Ezio Bani, Davide Peli, Andrea Tocci, Tania Turchi, Enrico Milanese, Paolo Ippoliti, Francesco Cecchetti, Marco Tosti, Romina Ciribilli, Gianluca Rosi, Fernando Marchetti, DigitalTop Umbertide.

Un grazie a tutti coloro che hanno voluto partecipare con foto, video commenti e ogni forma espressiva e comunicativa.

Questa sezione è dedicata a voi.



Enrico Milanese



Nel 1980 Milanesi è stato tra i fondatori del Centro Fotografico Tifernate, che tuttora presiede. Intende la fotografia come un hobby e una forma d'arte che richiedono impegno costante e desiderio di conseguire sempre più i livelli espressivi. Per questo ha maturato uno stile nel quale si coniugano l'arguzia nella percezione visiva e l'elevata qualità tecnica. Della sua passione per la fotografia hanno beneficiato numerosi cittadini, che si sono avvicinati a questa forma espressiva - o l'hanno perfezionata frequentando i corsi da lui tenuti per il C.F.T. Ha promosso con convinzione il progetto della Fototeca Tifernate, pilotando il C.F.T. verso questo impegnativo orizzonte anche in virtù della sua competenza nell'informatica.

Enrico Milanesi





Davide Peli



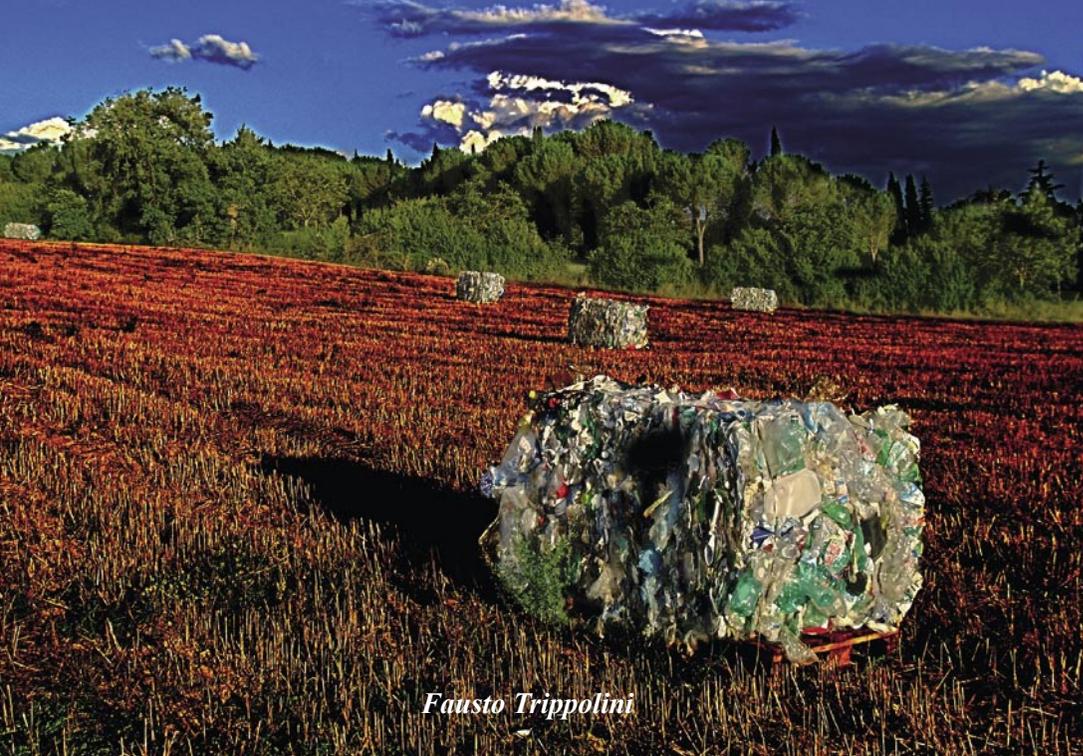
Ezio Bani



Fabio Paltrinieri



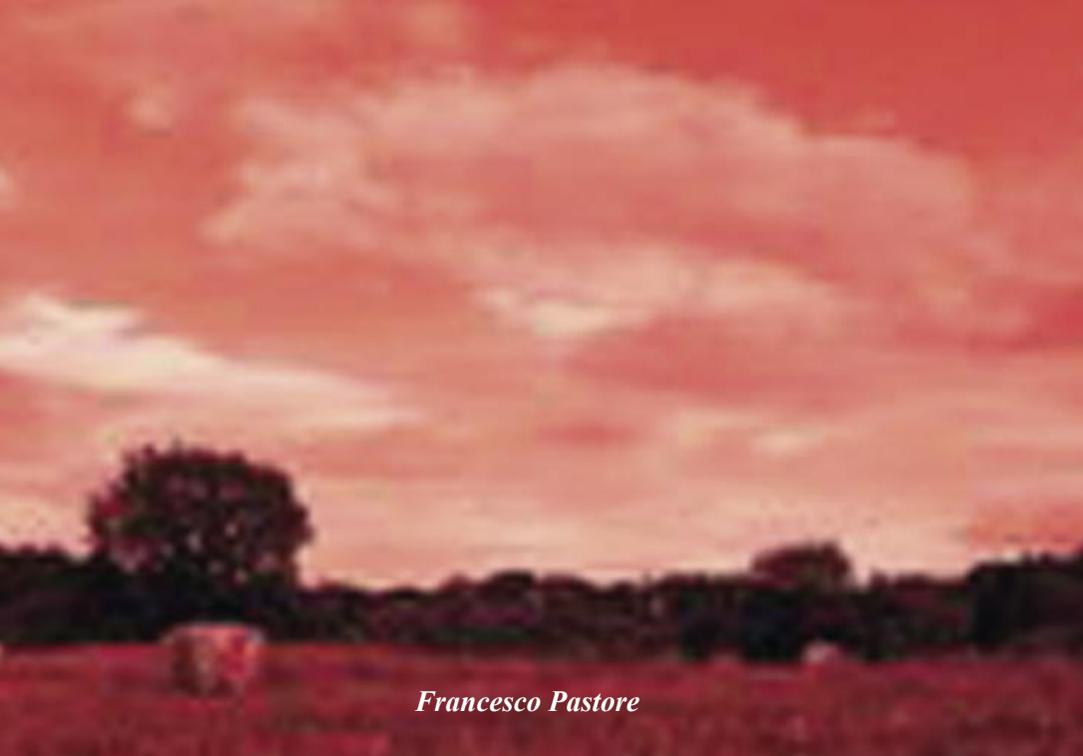
Fabio Rossi



Fausto Trippolini



Fernando Marchetti



Francesco Pastore



Gianluca Rosi



Maddalena Rosi



Marco Tosti



Massimo Romagnoli



Michele Ragni



Davide Peli



Romina Ciribilli



Fabio Rossi



Fernando Marchetti



Francesco Cecchetti



Gabriele Spaccini



Michele Ragni



Fabio Paltrinieri



Romina Ciribilli



Tania Turchi

Contaminazioni musicali e video

La contaminazione musicale è stata una esperienza veramente ricca di emozioni, niente di scritto, tutto nato lì in mezzo all'installazione Plastic Food, grazie alla genialità del trio composto da Andrea Spigarelli percussionista, Andrea Tocci alla chitarra - voce e Uliana Piro che ha eseguito le riprese e la fotografia.

Persone ricchissime di stimoli creativi che hanno dedicato la loro arte e sensibilità all'installazione contaminandola positivamente con ritmi dai suoni autentici.

La musica di per se è una forma d'arte priva di barriere e confini che arriva ovunque ci sia un essere umano disposto ad ascoltarla e percepirla l'essenza.

Il video che hanno realizzato vibra di semplicità e di gioia del fare, cosa veramente rara di questi tempi.

Mirco Guardabassi, Fabio Paltrinieri, Valerio Rosi, Gabriele Spaccini, Stefano Cerrini, hanno realizzato dei video dedicati all'installazione ognuno di loro con modalità di comunicazione diversa, esaltandone sia la bellezza dei colori mescolando musica ed effetti, e sia la drammaticità del messaggio e la positività con la quale dobbiamo reagire. Si passa da video fotografici a documentari video giornalistici fino a forme artistiche pure. Un lavoro complesso che ha permesso a Plastic Food di crescere e di comunicare in modi diversi il suo messaggio.

Beata Purezza Trash

Potsy mi ha accolto nel suo "plastic dream" come pochi veri artisti sanno fare. Mi ha regalato un palcoscenico autentico, il suo Urlo, nuovi stimoli. Pensa in grande e in grande si esprime. Beata purezza trash. Ecco la prima cosa che ho pensato guardando Plastic Food dal vetro della macchina mentre mi avvicinavo a ciò che sarebbe stato un gran bel pomeriggio. I piatti della batteria sotto i riflettori del sole, slalom-sounds, consapevolezza di Esserci. Potsy dorme e piange nel grembo delle sue opere. Sa abortire e partorire. Beata purezza trash.

Andrea Tocci



Uliana Piro



Uliana Piro



Uliana Piro



Uliana Piro

Plastic Food in Brasile
Esposizione da Gennaio 2011 al Museo d'Arte Contemporanea di Bahia.

Il Museo d'Arte Contemporanea - MAC, in Senhor do Bonfim - BA, il primo nella regione, essendo questo supportato da Daniel Rangel, direttore della DIMUS (Direzione dei Musei IPAC) è stata aperta al pubblico nel febbraio 2010 con una mostra di lanciare i migliori artisti contemporanei del Paese.

Secondo il rappresentante del MAC, Simone Lobao: "L'iniziativa è di fondamentale importanza per lo sviluppo culturale della regione come tentativo di restaurare il patrimonio storico, artistico, culturale e di preservare la memoria del paese. La città aveva già subito un processo di restauro architettonico e ristrutturazione case, edifici e piazze. Il Museo d'Arte Contemporanea ha come obiettivo la conservazione, studio e diffusione della cultura della regione, lo sviluppo di strategie per l'interazione comunicativa con l'arte contemporanea, esplorando la comunicazione come strumento di interazione tra gli artisti e il pubblico. Ci impegniamo a creare azioni e programmi per diversi gruppi, allo scopo di educare il pubblico e incoraggiare le visite ai musei. Dividiamo le nostre azioni su più fronti: MAC - MAC e Scuola - Comunità.

Il programma prevede momenti di integrazione tra bambini, giovani e adulti, attraverso attività di gioco motivata dai pezzi esposti, così come laboratori d'arte, musica, poesia, teatro e danza. Il nostro obiettivo è di coinvolgere nel Museo la popolazione del luogo per quanto riguarda le Arti Visive, al fine di espandere il proprio repertorio estetico, culturale e contribuire allo sviluppo di attività generatrici di reddito, in modo da rendere il Museo autosostenibile. Le attività svolte dal MAC e nella sua periferia, scuole e centri sociali, incluso mini-corsi, workshop, visite guidate delle mostre in esposizione presso il Museo e le altre istituzioni, chat con gli artisti e sessioni di audiovisivi che motivano e contestualizzare gli argomenti trattati, oltre a incontri per educatori sociali dalle mostre





del Museo. Dal contesto e da un'analisi più approfondita, le opere selezionate e gli artisti diventano punti di riferimento per la trasformazione creativa e l'interazione di ciascuno.

Simone Lobao

Plastic Food per respirare e farla vivere necessita di sinergie esterne e contaminazioni di altri artisti.

Lo scopo alla creazione era proprio quello di "Inquinare maggiormente" la scena.

Guardabassi Mirco ha partecipato con uno dei suoi video ed una scultura, "Cannolo Ripieno" (Foto a lato). A gennaio 2011 il creatore di Plastic Food e l'artista Guardabassi Mirco continueranno questo percorso ed andranno al MAC (Museo do Arte Contemporanea) di Bahia, Brasile, dove Guardabassi ha già un'esposizione in corso. Entrambi realizzeranno una collettiva che impegnerà un'ala del padiglione museale MAC, portando così la loro voce oltre oceano.

Mirco Guardabassi è un artista Umbro autodidatta, nato a dicembre del 1978 ad Umbertide. Ha mosso i suoi primi passi verso la pittura già all'età di 15 anni.

Artista dinamico, si dedica allo studio della pittura materica, astratta ed alla scultura. La pittura materica è la tecnica che lo ha più condizionato.

"Un pensiero ricucito un'emozione da trattenere.

Tagliare il passato e ricucire il passato ecco il futuro.

Mi ha colpito molto la cicatrice ...toccato nel profondo".

Sono solo alcuni dei commenti che la gente mormora dietro di me. Durante i miei viaggi e le mie esposizioni ho creato una specie di spaccatura nelle idee delle gente. Una spaccatura che spero aver colmato con le mie spiegazioni.

Difficile è far capire le proprie idee alle persone, specialmente se queste sono apparentemente senza senso. La verità è che i miei tagli ricuciti sono per me un universo e riesco a dialogare solamente con loro. Con loro vado direttamente al succo del discorso. Solitamente parlo attraverso la mia pittura di disagi sociali oppure più profondamente di emozioni personali. La mia arte è prevalentemente interpretativa, sicuramente non è sempre facilmente interpretabile, comunque a me piace così. Ciò che ha fatto di me una caratteristica personale è il mio modo di dipingere e di interpretare arte.



Mirco Guardabassi
“Cannolo Ripieno” (Materiale: Plexiglass)

Il nostro futuro dipenderà dall'esempio educativo che daremo alle nuove generazioni.

La fiaba di Plastic Food

C'era una volta una Piccola Balla di Fieno che si stava godendo una splendida giornata di sole e assaporava il dolce profumo dell'erba appena tagliata sonnecchiando in un campo ai piedi di un castello che i bambini del posto ritenevano abitato da folletti e fate. Era assorta dalla quiete della natura che la circondava, quando, ad un certo punto, sentì dei rumori improvvisi che disturbarono la sua quiete. Rotolando rotolando si avvicinò pian pianino alla fonte del rumore, fece capolino dal bordo del campo e si accorse che nel prato vicino al suo, dove fino a qualche minuto prima c'erano le sue amiche Balletta e Ballina, stava succedendo qualcosa di strano. Le sue compagne di giochi erano sparite e il rumore assordante che aveva sentito era quello di un camion che con la sua gru stava scaricando sul terreno qualcosa che lì per lì non riusciva proprio ad identificare. Si domandò tra sé e sé: "Cosa saranno mai quei cubi colorati che emanano un odore così nauseante? E dove sono Balletta e Ballina?"

Non riuscendo a darsi una risposta attese con calma che gli uomini finissero il loro lavoro e quando arrivò la notte, zitta zitta e pian pianino decise di avvicinarsi a quelli dei credeva dei nuovi e cordiali vicini di casa. Rotolò così vicino al ciglio della stradina di campagna che divideva i due campi, e guardando bene a destra e a sinistra prima di attraversare, si avvicinò sospettosa a uno di quei cubi che sotto la luce della luna avevano un qualcosa di affascinante, ma che allo stesso tempo le incutevano timore e disse: "Ciao io mi chiamo Piccola Balla di Fieno, sono la vostra vicina, siete anche voi balle, venite da un altro paese?", non ricevendo risposta e pensando che magari parlassero una lingua diversa dalla sua iniziò a rotolare avanti e indietro cercando di attirare la loro attenzione. Non successe niente e siccome era quasi mezzanotte e le piccole balle come lei a quell'ora già dormivano, decise di tornare nel suo campo a rimandare la questione al giorno successivo. Chissà, magari stavano dormendo profondamente dopo il lungo viaggio che avevano dovuto affrontare dal loro lontano paese di origine e non l'avevano sentita.

Passò la notte e alle prime luci dell'alba fu svegliata da delle voci di alcune persone che passeggiavano lungo il sentiero. Rotolò senza farsi vedere e riconobbe il piccolo Andrea con la sua sorellina Viola che come tutte le domeniche si stavano godendo l'aria fresca del mattino e i racconti del loro nonno che approfittava della consueta passeggiata per raccontare loro come era la vita quando aveva la loro età.

La Piccola Balla di Fieno avrebbe voluto avvicinarsi ai due bambini per chiedere loro una spiegazione riguardo a quello che stava succedendo, infatti, anche se il nonno non lo sapeva Andrea e Viola si divertivano con la Piccola Balla di Fieno a saltare su e giù e a rotolare sull'erba fresca, molto spesso facevano anche merenda



insieme raccontandosi come era andata la giornata e la scuola e correvano ai piedi del castello per scovare le fate e i folletti che lo abitavano.

Assorta nei suoi pensieri la Piccola Balla di Fieno non si accorse che anche Viola e Andrea erano rimasti attoniti vedendo che al posto di Balletta e Ballina c'erano altre cose che potevano assomigliare a delle balle ma innanzitutto non erano di fieno, infatti riconobbero subito che si trattava di bottiglie e altri oggetti di plastica schiacciati legati insieme e abbandonati lì, inoltre emanavano un odore pungente e cattivo che non sapevano descrivere ma che era ben diverso da quello di fieno che sia loro sia il nonno erano abituati a sentire durante le lunghe passeggiate mattutine.

Così Andrea e Viola preoccupati e disorientati chiesero in coro al nonno "Nonnino, che cos'è questa puzza? Perché hanno mandato via le balle di fieno? Cosa sono queste cose?"

Il nonno lì per lì non rispose, aveva vissuto sempre in campagna e su quei campi aveva visto il passare delle stagioni, il grano crescere e quando era piccolo aveva visto fate e folletti riposare all'ombra della grande quercia che continuava a vegliare maestosa sulla natura che l'aveva circondata fino a quel momento. Per qualche minuto rimase in silenzio e poi con la coda dell'occhio si accorse della Piccola Balla di Fieno che li stava osservando e ascoltando in silenzio dal bordo del campo vicino. Così disse "Bambini cari, guardate lì c'è la vostra piccola amica, lei è ancora lì ma purtroppo le altre balle di fieno sono state tolte per fare spazio a queste balle più



moderne, più colorate ma che hanno un odore insopportabile e se ne porteranno ancora di più renderanno impossibile coltivare il grano, inquineranno l'acqua sottostante e la grande quercia morirà. Inoltre le fate e i folletti che abitano il castello saranno costretti ad andarsene a causa del cattivo odore e non potranno più mangiare i frutti della terra avvelenati dall'acqua inquinata”.

Tutti e tre si girarono verso la Piccola Balla di Fieno che a quel punto decise di avvicinarsi, non poteva sapere che anche il nonno da piccolo aveva giocato in quei campi esattamente come Viola e Andrea, e che anche lui aveva avuto come amici le balle di fieno che abitavano il campo sotto il castello fatato tanti anni prima. Anche i bambini rimasero sorpresi ma allo stesso tempo felici di poter condividere con il nonno la loro amicizia con al Piccola Balla di Fieno. Decisero così di farsi raccontare cosa fosse successo il giorno precedente. Così la Piccola Balla di Fieno raccontò quello che aveva visto, chiedendo anche lei spiegazioni sul perché quei cubi puzzolenti erano stati messi lì e soprattutto perché non le avessero rivolto la parola nonostante la sua gentilezza.

Il nonno con gli occhi lucidi si sedette per terra sull'erba fresca accanto alla Piccola Balla di Fieno insieme ai suoi nipotini, iniziò così il suo racconto: “Piccola Balla di Fieno, bambini cari, quando ero piccolo con i miei genitori coltivavamo queste terre, ci nutrivamo dei loro frutti, col grano facevamo la farina, le mucche potevano pascolare liberamente ai piedi del castello e tutte le mattine bevevamo il latte fresco.

Con more e mirtillo preparavamo dolci e marmellate e in estate potevamo rinfrescarci facendo il bagno nel torrente ormai inquinato che vedete scorrere proprio infondo la campo”. I bambini e la Piccola Balla di Fieno che non avevano mai sperimentato una vita di questo tipo ascoltavano attentamente il racconto del nonno che parlava di un posto quasi magico e a loro sconosciuto, ma Viola, la bambina più curiosa del mondo non poté aspettare la fine del racconto e chiese immediatamente: “Nonnino, cosa è successo all'acqua fresca e perché non ci sono più le mucche e perché non possiamo raccogliere more e mirtillo e perché”

Il nonno la interruppe e disse loro: “Bambini, purtroppo ora non possiamo più vivere come quando ero piccolo io, infatti quei cubi di plastica che vedete in mezzo al campo dove prima vivevano Balletta e Ballina hanno inquinato la terra e l'acqua e sono stati creati con i rifiuti che noi buttiamo via tutti i giorni nel secchio della spazzatura e che, ancor più grave, molte persone buttano per terra.”

E Andrea domandò: “Nonnino, ma perché li hanno messi in questo bel campo mandando via Balletta e Ballina?”

Il nonno rispose: “Perché purtroppo non hanno nessuna altro posto dove metterli, stiamo producendo così tanti rifiuti che l'unico posto libero rimasto sono le campagne attorno alle città”.

Così la Piccola Balla di Fieno preoccupata domandò: “Ma allora porteranno via anche me e il campo sotto il castello incantato sarà riempito di questi strane balle che nemmeno mi hanno parlato e i folletti e le fate che abitano il castello saranno costretti anche loro ad andarsene?”

Andrea che era piccolo ma già forte e tenace disse subito: “Non permetteremo che questo accada!”

Viola che aveva capito la gravità della situazione esclamò: “Nonno tu che hai più esperienza di noi dicci come possiamo evitarlo!”

Il nonno felice della reazione dei suoi nipotini disse: “Possiamo fare tutti qualcosa per evitare che questo accada, intanto voi bambini passate la voce ai vostri amici e compagni di scuola, dite loro di dire ai genitori di non buttare rifiuti per terra e che in casa sarebbe meglio avere dei sacchi diversi per la plastica, il vetro la carta, così potranno essere ritrasformati in qualcosa di utile a tutti e non verranno dispersi nei campi vicini alle città. Solo così la Piccola Balla di Fieno potrà rimanere a casa sua e i folletti non saranno costretti ad abbandonare il castello”.

La Piccola Balla di Fieno implorò i bambini di aiutarla a salvare quel magnifico posto e anche i folletti e le fate che fino a quel momento non si erano mai avvicinati ad un essere umano si avvicinarono gridando: “Viva i bambini, viva Andrea a Viola portate qui tutti i vostri amici e fate vedere loro il castello e se ci aiuterete ad ognuno verrà donato uno magico regalo di ringraziamento da parte nostra!”

Andrea a Viola che non volevano far accadere niente né ai folletti, né alle fate e

tantomeno alla loro amica Balla di Fieno, decisero in accordo con il nonno di tornare subito a casa, con la promessa che sarebbero tornati l'indomani con i propri amici per trovare insieme una soluzione.

Salutarono la Piccola Balla di Fieno, i folletti e le fate e si incamminarono verso casa, ancora nauseati dalla puzza che sprigionavano i nuovi e scontenti inquilini del campo vicino. Sulla via del ritorno si accorsero di una cosa che non avevano mai notato prima, i bordi della strada erano disseminati di bottiglie cartacee e ogni sorta di rifiuto. Così venne loro un'idea, avrebbero proposto ai loro amici di ripulire quel posto così meraviglioso. Viola e Andrea riconobbero tra i vari rifiuti la carta della loro merenda che la settimana precedente avevano buttato per terra senza farsi vedere dal nonno e quel giorno invece di lasciarla lungo la strada, siccome non c'erano cassonetti per la spazzatura, decisero di rimetterla dentro lo zaino e di buttarla a casa. Il giorno seguente i due bambini con l'aiuto dei propri genitori, nonni, zii, amici tornarono lì muniti di guanti e sacchi raccolsero tutti i rifiuti che c'erano e che rovinavano il paesaggio e la natura circostante. Viola si raccomandò di mettere la plastica con la plastica, la carta con la carta, insomma ogni cosa doveva essere fatta alla perfezione altrimenti si sarebbero ritrovati quegli stessi rifiuti che avevano raccolto accatastati davanti al castello delle fate!

La Piccola Balla di Fieno, i folletti e le fate del castello osservavano da lontano per paura degli adulti, ma con il cuore pieno di gratitudine per quello che stavano facendo per loro.

Quella fu una bellissima giornata, il nonno poté di nuovo vedere la strada pulita, ma gli restava ancora il rammarico per quei cubi di plastica puzzolenti che rimanevano lì sul campo adiacente a quello del castello. Purtroppo per quelli non si poteva fare più niente, erano frutto di anni e anni di accumulo di rifiuti da parte di tutti, ma le famiglie inorridite da quello spettacolo e stordite dalla puzza che emanavano i rifiuti, iniziarono a gettare via di meno e a preoccuparsi di come e dove sarebbero finite le cose che venivano buttate via. Viola e Andrea assieme ai loro amici e a tutti i bambini che coinvolsero in seguito erano riusciti a salvare il castello i folletti, le fate e la casa della Piccola Balla di Fieno. I folletti e le fate furono di parola e qualche mese dopo, scampato il pericolo videro Viola e Andrea con il nonno e la Piccola Balla di Fieno e dissero loro: "Bambini, voi ci avete aiutato e avete salvato la natura che ci protegge è il momento di darvi il magico regalo che vi avevamo promesso, venite qui domani con tutti i vostri amici!"

Il giorno dopo fecero esattamente così, e quando arrivarono davanti al castello con loro meraviglia trovarono il portone aperto, il ponte levatoio tirato giù e furono invitati a entrare da fate gioiose e folletti curiosi. Viola e Andrea furono i primi ad entrare e capirono subito quale sarebbe stato il magico regalo da parte degli abitanti del castello, dietro quelle mura esisteva un magico mondo incontaminato, dove cresce-



vano i frutti più buoni e dolci e dove zampillavano sorgenti di acqua fresca e limpida che si poteva bere e nella quale si poteva fare il bagno. Nessuno, se non il nonno da piccolo, aveva mai vissuto niente di simile e il sapore di quei frutti era così vero da far girare loro la testa per la bontà. Come ricompensa tutti i bambini e anche il nonno avrebbero avuto accesso alle meraviglie del castello a condizione che lo avessero mantenuto puro ed intatto come era stato finora.

Ancora oggi dopo tanti anni tutti quei bambini ormai diventati adulti portano i loro figli e nipoti al castello, la Piccola Balla di Fieno è ancora lì e vive insieme ai folletti e alle fate.

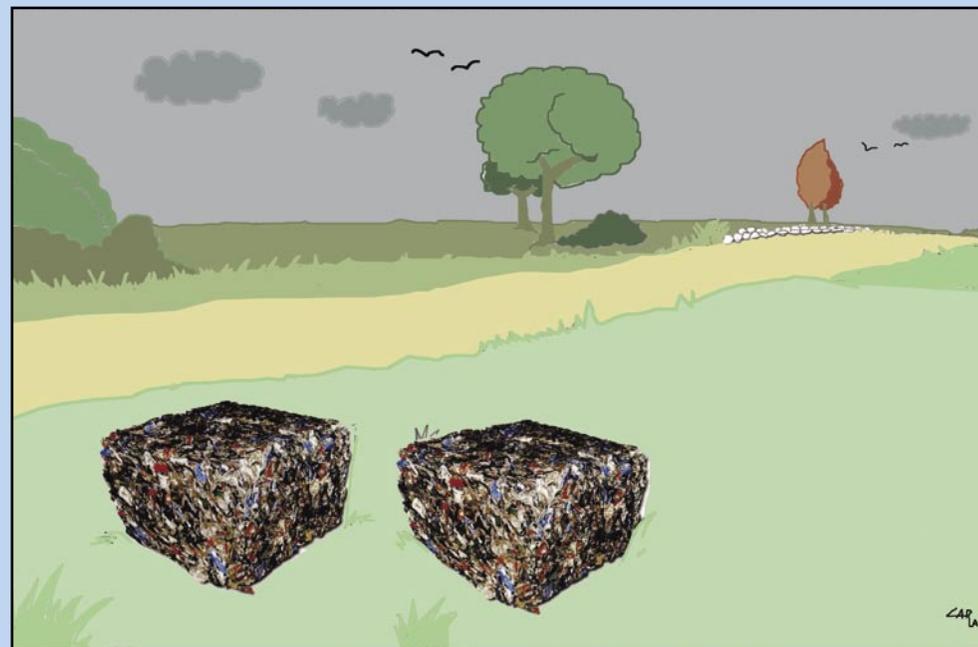
I cubi di plastica che erano stati messi sul sotto la grande quercia, sono anch'essi ancora lì, dopo anni di piogge hanno perso il loro odore, ma rimarranno lì ancora molti anni come monito per tutto quello che poteva accadere, passandoci davanti le persone possono raccontare di come spaventati si sono dati da fare per evitare che accadesse di nuovo. La grande quercia veglia ancora sulla natura, si è salvata anche lei ma senza l'aiuto di Viola, Andrea il nonno e di tutti i bambini non sarebbe potuta sopravvivere.

La Piccola Balla di Fieno ha provato per anni a fare amicizia con i suoi vicini di casa fatti di plastica, finché si è resa conto che non le avrebbero mai risposto! Ha capito che quelle balle di plastica non provenivano da un altro paese e non dormivano tutto il giorno come aveva pensato all'inizio, ma che semplicemente non potevano comunicare perché l'uomo le aveva create ma non aveva dato loro il dono della parola, invece la natura può comunicare e ci comunica tutti i giorni che fa parte della nostra vita e la Piccola Balla di Fieno grazie a Andrea e Viola è riuscita a spiegarlo a tutti noi.

Testo: Barbara Filippetti, ispirato a Plastic Food

Illustrazioni: Carla Lastoria

Nata a Milano, dove tuttora vive, esordisce artisticamente scrivendo alcune fiabe per bambini, partecipando ad un concorso locale con la novella intitolata *L'Angelo di Pietra*. Successivamente conosce e collabora con la scrittrice Marina Joffreau per la quale illustra alcuni brani del suo libro: *L'Ile d'Antas* e altre fiabe promosse dalla stessa autrice. Il vero successo letterario arriva, però, nel 2006 con *Il pescatore della neve*, suo romanzo d'esordio, che vince per la Sezione Opera Prima il "IV Premio Internazionale di Poesia e Narrativa" indetto dalla Casa Editrice Albatros. Alla pubblicazione fanno seguito diverse presentazioni del libro a Milano, Napoli, al Salone del Libro di Torino 2007 e la successiva intervista su Radio Monte Carlo all'interno della rubrica condotta da Luisella Berrino: "Saranno Scrittori".



www.plasticfood.it

Sito Internet creato da: Nicola Mariucci, 05|03|1972 - Marito - Padre CREDO Nel buonsenso, nella profondità, nell'arte, nella nonviolenza nella famiglia, nella condivisione, nella consapevolezza nel non accontentarsi, nella qualità, nel disordine, nella semplicità nella coscienza, nelle sconfitte, nelle idee si, ma poco nelle chiacchiere e molto nei fatti. Nel messaggio unico e rivoluzionario di Gesù Cristo NON CREDO Nei guadagni facili, nei guadagni disonesti, nei guadagni. Nell'amico di tutti, negli oroscopi, nella fortuna. Nelle cose facili e nelle persone appariscenti PENSO di vivere al di sopra delle mie esigenze, di essere tormentato dalla banalità. Penso di avere il dovere di conoscere, approfondire il mondo, penso che sia meglio una gallina domani, meglio un ago in un pagliaio che un pagliaio vuoto, che sia molto improbabile che siamo soli ma vorremmo esserlo. Penso che si possa perdere dopo aver partecipato e a volte che si possa vincere solo perdendo. SONO grafico, webmaster, disegnatore.

Nicola Mariucci

Plastic Food è il concretizzarsi di un decennio di installazioni di Land Art dell'artista Pierluigi Monsignori Potsy, sono moltissime le persone che hanno interagito con l'opera e l'hanno arricchita. Senza di loro non sarebbe esistita questa mostra e questa pubblicazione. Un ringraziamento particolare va al web master del sito internet, Nicola Mariucci che ci ha permesso di diffondere e rendere fruibile a tutti una vita di emozioni trasposte in arte. Nel sito potete trovare tutto il materiale video e fotografico relativo alle installazioni.

Plastic Food è l'ultima di queste installazioni ma non sarà la fine, il viaggio continua e saranno ben gradite tutte le contaminazioni future di coloro che vorranno partecipare per ampliarne il messaggio.

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo del mecenate *Maurizio Rossi*, un ringraziamento speciale va a lui e a tutto il gruppo editoriale Genesi.

Pierluigi Monsignori Potsy 3482869485 info@potsy.it
Filippetti Barbara 3294054984 filippetti.barbara@gmail.com
www.plasticfood.it - info@plasticfood.it



In un momento storico dove tutte le certezze si perdono, l'arte ha un ruolo fondamentale nel cercare di ricollocare la speranza al centro della nostra quotidianità.

Pierluigi Monsignori Potsy